



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla
classe delle**

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

**TITOLO DELLA TESI
IL PRESTITO LINGUISTICO E IL SUO IMPATTO NELLA LINGUA
GIAPPONESE**

**RELATORI:
Prof.ssa Adriana Bisirri**

**CORRELATORI:
Prof.ssa Maria Nocito
Prof.ssa Misumi Yoko
Prof.ssa Claudia Piemonte**

CANDIDATO:

FRANCESCUCCI LUCA

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

«Hvis du oversetter vinden til menneskelig tale og setter musikk og deretter farge til, da er du så nær du kan komme mitt morsmål»

Lars Saabye Christiansen

INDICE

IL PRESTITO LINGUISTICO	12
Il Giappone.....	21
Le origini della lingua	23
La teoria Ainu	26
La teoria meridionale	28
La teoria settentrionale.....	28
La teoria altaica.....	30
Il particolare caso del giapponese	35
Quando sono iniziati i prestiti?	36
Il periodo Meiji e gli Stati Uniti d’America.....	39
I primi prestiti occidentali	40
Il Katakana	42
Il periodo Meiji e l’anglicizzazione del paese.....	43
L’entrata in gioco degli Stati Uniti	47
L’occupazione americana e le conseguenze linguistiche	49
Il sistema di prestito linguistico adottato dal giapponese	54
Il Japanglish	55

Table of contents

Linguistic borrowing and its processes	64
The history of Japan and its language	69
The Japanese language.....	70
Ainu theory	72
Southern theory	72
Northern theory	73
The borrowings in the Japanese language	75
Borrowings from Chinese	75
Japan's turn to the West	77
The Meiji period and the United States of America	79
The English influence on Japanese	79
The Allied Occupation and the linguistic consequences	81
The lexical influence of English and Japanglish	82

もくじ

借用の起こる状況など	88
中国語からの借用	88
英語からの借用	89
片仮名・カタカナ	90
アメリカのえいきょう, 明治時代と連合軍占領下の日本.....	91
明治維新	92
連合軍占領下の日本.....	93
言語接触の結果	94
ジャパングリッシュ	95

INTRODUZIONE

Fin dall'alba dei tempi, migliaia di lingue si sono succedute sui vari territori a cui ora possiamo assegnare nomi di Stati o città, e proprio come queste ultime si sono evolute oppure hanno tristemente cessato di esistere, proprio come i loro ultimi parlanti. La lingua è colei che ci permette di distinguerci dagli animali; ma dopo questa prima fondamentale distinzione, ne susseguono altre, come ad esempio l'appartenenza a determinati gruppi, popoli e quindi a delle vere e proprie culture. È incredibile pensare come dei semplici suoni combinati tra loro possano dar vita a qualcosa di così imprescindibile e unico allo stesso tempo. Esattamente, unico. Attualmente al mondo esistono circa 7000 lingue, parliamo quindi di quasi 7000 idiomi a sé stanti, quasi 7000 diversi codici grammaticali e miliardi di parole e centinaia di alfabeti. Detto ciò, il nostro pensiero critico ci porta però a formulare una piccola domanda, ovvero: ma tutte questi idiomi, sono veramente così diversi, ermetici e isolati? Ebbene, per quanto riguarda la diversità la risposta sarà sicuramente affermativa; a volte si tratterà di alfabeti, sintassi e codici grammaticali diversi, mentre in altre parleremo soltanto di semplici sfumature nella pronuncia, ed è per questo che sì, ogni lingua è diversa dall'altra, una diversità che la rende unica. Ma è anche doveroso dire che diverse non vuol dire essere isolate. È vero che esistono lingue che, a prima vista, sembrano non avere nulla in comune con quelle dei Paesi confinanti oppure della stessa area geografica, ma se indagassimo a fondo, ci accorgeremmo che ogni singola lingua ha, all'interno del suo vocabolario, parole che originariamente appartenevano alle proprie antenate oppure sono state semplicemente prese "in prestito" da altre. Questo prendere il prestito parole da altre lingue è sempre esistito e i linguisti attribuiscono

un nome a questo processo: stiamo parlando del prestito linguistico. Il prestito linguistico è un fenomeno di interferenza linguistica in cui una lingua acquisisce nuovi elementi (comunemente lessicali, più raramente morfologici, sintattici e fonetici). Quest'ultimo è un fenomeno che, specialmente in un periodo storico come questo, ovvero incorniciato da continui cambiamenti e invenzioni, comporta la necessità di parole nuove, o meglio, di parole che non esistono nella nostra lingua ma che magari in altre sono già presenti. Ci sono lingue che cercano di creare autonomamente termini ex novo quando si sente il bisogno di dover dare un nome a cose nuove, mentre altre preferiscono semplicemente attingere da vocabolari stranieri. Come detto poc'anzi, c'è chi cerca di evitare questa pratica che secondo tanti porterebbe all'inquinamento della propria lingua materna, mentre altri quasi ne abusano, facendo quasi man bassa di termini che mancano alla propria lingua pur di far fronte alla globalizzazione e per rendersi quindi più aperti a chi li vede da fuori. Un esempio perfetto è appunto la lingua giapponese. Quando pensiamo ad essa, ci immaginiamo un idioma isolato e, di conseguenza, con nulla a che vedere con ogni altra lingua e perciò, totalmente impossibile da decifrare per un profano. Potremmo quindi dire “non conosco una sola parola di giapponese” e nessuno potrebbe darci torto; ma è proprio qui che ci sbagliamo, poiché grazie al fenomeno del prestito linguistico noi, partendo da una base della lingua inglese sapremo per via di un riflesso automatico qualche parola di giapponese. Basti pensare che tra il 15 e il 20% del vocabolario giapponese è composto da parole prese “in prestito” dalla lingua inglese, in particolare dall'inglese americano. Possiamo quindi dire che l'inglese americano ha enormemente influito sul moderno giapponese, portando addirittura alla creazione di una sub-lingua, il *japanglish*. Ma come è stato possibile che l'inglese americano abbia influenzato in così

grande misura una lingua parlata da un popolo completamente diverso e lontano migliaia di chilometri dai propri confini. Ci sono due principali ragioni che hanno portato a questo cambiamento radicale della lingua: il primo è riconducibile al fatto che la lingua giapponese mancasse di una dimensione internazionale che ha poi condotto il Paese a un totale isolamento, portando infine alla tragedia della Seconda guerra mondiale. Addirittura, si stava pensando di “sbarazzarsi” della lingua giapponese e di adottare come lingua nazionale il francese o l’inglese. Ad avvalorare questa tesi ci sono numerosi scrittori giapponesi di grande fama e tra questi troviamo Shiga Naoya. Quest’ultimo era un fervente sostenitore del fatto che, per uscire da questo isolamento, fosse necessario adottare il francese come lingua nazionale. Possiamo però affermare, anche con convinzione, che le intenzioni di Shiga non sono poi così rivoluzionarie come si possa pensare, si uniscono invece ad un coro già numeroso. Vediamo ora il secondo motivo e con grande probabilità quello principale. Il giorno dopo la resa nell’agosto del 1945 il Giappone si presentava come un Paese distrutto, da ogni punto di vista, compreso quello industriale e morale. Era più che mai necessario ripartire da zero e per fare ciò iniziò, subito dopo la guerra ma in via ufficiale nel 1947, l’Occupazione da parte delle Forze Alleate capitanate dal generale Douglas MacArthur, con il ruolo di Comandante Supremo delle Potenze Alleate; possiamo però dire che a tenere le redini della situazione erano senza dubbio gli Stati Uniti. La suddetta Occupazione, il quale nome in codice era *Operation Blacklist*, terminò con il Trattato di pace di San Francisco, firmato l’8 settembre del 1951 ed entrato in vigore il 28 aprile 1952. Durante questo periodo fu istituito un governo provvisorio che attuò riforme in tutti i campi, come ad esempio la smilitarizzazione, i processi contro i criminali di guerra, il riassetto politico-costituzionale, una riforma giudiziaria e amministrativa,

un nuovo assetto per l'industrializzazione e per l'attività sindacale, una riforma agraria, la riforma del sistema educativo e ovviamente una massiccia influenza della lingua inglese su quella giapponese che la cambiò profondamente. Come detto in precedenza, la difficoltà e l'impenetrabilità della lingua data dall'esclusivo uso dei caratteri cinesi chiamati *Kanji*, stava rallentando il processo di democratizzazione del Paese per via dell'estrema complessità nella lettura di questi ultimi, persino per i giapponesi. Era quindi necessario un cambiamento che iniziò nel 1850 con l'adozione del sistema Tōjō, un sistema che semplificava e diminuiva il numero di caratteri cinesi usati nella lingua parlata quotidianamente. Inoltre, nel 1946 furono ufficialmente introdotti i *Kana* (precedentemente usati solo dalla stampa), ovvero due alfabeti sillabici di cui uno, il Katakana, è stato appositamente ideato per parole "prese in prestito" da altre lingue occidentali. Questo radicale cambiamento, alle volte visto anche come semplificazione della lingua giapponese, non solo ha permesso ai suoi parlanti di aprirsi al mondo esterno, ma ha reso più comprensibile un intero popolo, dando anche inizio all'alfabetizzazione di massa del paese. Oltre alla riforma della scrittura, la lingua giapponese, in quegli anni, va incontro a una vera e propria Inglesizzazione (*Anglicization*). Con la presenza degli americani sul territorio giapponese, questo processo, che era iniziato verso la metà del XIX secolo, aumenta esponenzialmente la sua velocità. Si inizia quindi a prendere in prestito dalla lingua inglese un esorbitante quantità di termini che andranno a sostituire gli ormai obsoleti o troppo complicati equivalenti giapponesi. Che tipo di processo segue questa acquisizione di parole? È veramente una cosa così immediata? Quando possiamo veramente dire che oramai una determinata parola straniera entra a far parte a tutti gli effetti del vocabolario di un'altra lingua? Queste sono alcune delle domande a cui

troveremo una risposta nel corso della nostra analisi. Se invece dovessimo affrontare questo discorso da un punto di vista contemporaneo, dovremmo prima rimpiazzare le condizioni per il quale il fenomeno del prestito linguistico avviene. Al momento, il Giappone è una delle nazioni più ricche e moderne al mondo e pare proprio che la sua lingua millenaria, non riesca ad avere la dinamicità necessaria; è come se i giapponesi volessero modernizzarla più di quanto non sia già stato fatto in passato. In un'ottica ancora più realista, i giapponesi vogliono sentirsi più occidentali e questo è uno dei motivi per cui si usano continui anglicismi che hanno dato vita al japanglish. L'essere più occidentali o più dinamici ha quindi rimpiazzato la necessità di essere compresi e comprendere. Possiamo quindi dire che stiamo andando incontro ad un risvolto negativo e che forse questo miscuglio incontrollato tra la lingua giapponese e quella inglese, cominciato con il nobile scopo di aprire le porte del mondo al Giappone, si sta trasformando in un'arma a doppio taglio. Ma cosa può comportare tutto ciò? Se questa tendenza dovesse continuare o aumentare il suo ritmo, andremmo incontro ad un vero e proprio smembramento della lingua giapponese ed al suo graduale rimpiazzamento da parte di quella inglese. Le potenziali conseguenze del continuo ricorrere al prestito, non si limitano al solo ambito linguistico, ma comprendono anche il ben più ampio panorama culturale del Paese perché, come ben sappiamo, la lingua è il codice linguistico che accomuna un popolo che avrà una cultura unica e irripetibile. È quindi evidente che oltre alla lingua, la successiva vittima di questa tendenza potrebbe essere la cultura del paese interessato da questo fenomeno. Al momento è forse ancora impossibile identificare dei radicali cambiamenti nella cultura del Paese dato che stiamo parlando di un processo che si rende visibile solo dopo molti decenni. Considerando però il nostro caso, potremmo iniziare a vedere dei cambiamenti

nell'immediato futuro. Se pensiamo che questo fenomeno si limiti solo a pochi Paesi, ci sbagliamo di grosso; all'interno della lingua italiana, è presente una moltitudine di anglicismi, per la maggior parte appartenenti ai nuovi settori, come l'informatica, nata negli Stati Uniti e sviluppata in lingua inglese. Ancora una volta, entra in gioco la necessità di adeguarsi e si decide di farlo nel modo più rapido possibile. Un esempio di questa pratica è la parola computer, parola che oramai fa parte anche del nostro vocabolario. Con la creazione del computer e di tutto ciò che è venuto dopo, la lingua inglese si è trovata costretta a creare centinaia di parole ad hoc che sono poi state prese in prestito da moltissime lingue, mentre altre hanno preferito rinnegare questa pratica. Vediamo la lingua spagnola, una lingua storicamente fiera di sé stessa; in quest'ultima la parola computer non è stata adottata, ma ha preferito crearne una propria: *ordenador*. Ci sono quindi lingue che, per ragioni storico-culturali, preferiscono elaborare una loro parola invece di ricorrere al prestito linguistico. Ma da cosa dipende il preferire o meno l'adozione di parole straniere? La risposta è semplice, dobbiamo andare ad analizzare la cultura del popolo e i fatti storici che l'hanno resa tale. Qui subentra anche il patriottismo di una determinata nazione, da cui deriva poi l'amore per la propria lingua, dove l'adozione di parole straniere potrebbe essere vista come uno snaturamento della cultura stessa e potrebbe addirittura portare a malcontenti sociali a cui seguirebbero critiche da parte delle Istituzioni. Può sembrare alquanto antiquato il fatto che nel XXI secolo e nel pieno di una globalizzazione che avanza ad un ritmo incalzante, ci sia una parte della popolazione mondiale che reputa la parola smartphone come un insulto alla propria lingua, quando invece dovrebbe essere vista come un esempio di accettazione e di unione culturale.

Il prestito linguistico

Uno studio che ha come oggetto il lessico della lingua inglese, nel nostro caso americano, assorbito della lingua giapponese non può astenersi dal citare le basi ma anche le varie sfumature che caratterizzano il prestito linguistico. In linguistica, l'assimilazione di un elemento appartenente ad un'altra lingua o dialetto, e, in senso più concreto, l'elemento linguistico assimilato; si distinguono tradizionalmente tra prestiti lessicali, sia non assimilati, cioè presi nella loro forma originaria (per es., limitandoci a considerare la nostra lingua, bar, film, taxi), sia assimilati, cioè adattati alla fonologia e alla morfologia della lingua di arrivo (per es., treno dall'inglese *train*); prestiti morfologici (per es., il suffisso -essa in badessa, contessa e simili, dal suffisso latino volgare -issa, gr. -ισσα); prestiti sintattici (per es., l'italiano al di là di, dal francese *au delà de*, invece del più antico di là da); prestiti fonetici (la r pronunciata, per imitazione, «alla francese», cioè una r uvulare); vengono inoltre definiti prestiti di necessità quando viene adottata la parola e insieme il referente (per es. computer, juke-box, transistor); prestiti di lusso quando la parola viene adottata per via del prestigio del paese, della cultura, della lingua da cui proviene, e potrebbe essere sostituita con una già esistente in italiano (per es. flirt, leader, look). Una forma particolare di prestito è il calco, esemplificabile con la parola ferrovia, formata dalle parole ferro e via; è l'esatto derivato dalla parola inglese *railway* (dove *rail* e *way* sono l'equivalente di ferro e via). Questa è una breve ma precisa definizione dataci dall'Enciclopedia Treccani che ci aiuta a soddisfare le prime domande riguardo lo sconfinato tema che andremo ad affrontare. Il prestito rappresenta quindi il passaggio di un elemento linguistico da una lingua A verso una lingua B; questo fenomeno è sempre causato

dall'interferenza tra le due lingue in questione. La parola prestito, in linguistica, lascia cadere il suo normale significato e viene quindi meno l'obbligo di restituzione dell'elemento preso in prestito che viene poi inserito e a volte adattato alla fonetica della lingua di approdo. Secondo il parere di Maurizio Dardano¹ (1996, 256) siamo più propensi a parlare di prestito come di un processo di "cattura" lessicale nella relazione che avviene tra 2 lingue. In effetti, il prestito linguistico, prima di andarsi a scontrare con la fonetica o la morfosintassi della lingua, viene visto, ed è, un nuovo elemento da riuscire a padroneggiare. Proprio come quando un bambino sta cercando di imparare una nuova parola e, come spesso accade sbaglierà la pronuncia o non riuscirà a collocare la parola nel giusto contesto. A questo proposito interviene Ivan Klajn², il quale sostiene che: " *nell'influsso che una lingua esercita sull'altra, l'elemento di gran lunga più importante è costituito sempre dai prestiti lessicali; essi non soltanto sono molto più numerosi dei prestiti non lessicali, ma rappresentano il veicolo che rende possibile l'adozione di questi ultimi; gli elementi fonetici, morfologici stranieri (con la sola eccezione di alcuni costrutti sintattici che superano l'ambito del vocabolo) non arrivano indipendentemente, ma sono estratti dai prestiti lessicali ricevuti in precedenza.*" (Klajn, 1972). Prima di Klajn, Haugen (1950) aveva già affrontato il tema, ipotizzando che per una lingua fosse molto più facile prendere in prestito sostantivi rispetto ad altri elementi linguistici quali suffissi o suoni. È ovvio che, affinché si verifichi il fenomeno del prestito linguistico, è necessario che ci siano le condizioni di un contatto tra le due

¹ (Roma, 13 dicembre 1935) è un linguista e filologo italiano. Nel corso della sua lunga carriera si è occupato di numerosi aspetti della lingua italiana antica e moderna: sintassi storica, lessico, semantica, formazione delle parole, linguaggi dei mass media.

² Linguista, Filologo e storico delle lingue. Nato a Belgrado il 31 gennaio 1937, è un grande esperto di grammatica comparata delle lingue romanze e autore di molti libri a riguardo.

lingue che in linguistica è definito contatto linguistico. Quest'ultimo può portare ad un cambiamento della lingua stessa, con diversi tipi di interferenze (sostrato, superstrato e adstrato) e qualora il contatto dovesse essere particolarmente intenso, si può arrivare ad apportare importanti modifiche alla struttura della lingua stessa (lingua B). Quando si parla di prestito linguistico, tralasciamo troppo spesso gli aspetti extra-linguistici che portano ad esso ed è quindi necessario ricordare che, storicamente parlando, i contatti linguistici sono quasi sempre frutto di situazioni di iniquità sociale quali guerre, colonizzazioni, conquiste, migrazioni forzate e schiavitù; in questi casi, i parlanti della lingua B, ovvero la lingua più debole, erano spesso costretti ad usare la lingua dei dominanti e ciò portava ad un inevitabile inquinamento della lingua dei popoli soggiogati. Un altro fattore fondamentale che rende la lingua prestigiosa è dato dai traguardi raggiunti in determinati settori dal paese dove la lingua è parlata. Ad esempio, la terminologia del mondo musicale e artistico delle maggiori lingue deriva da quella italiana, ciò è dato dal ruolo di primo piano che per secoli l'Italia ha ricoperto in questi settori. Se dovessimo invece prendere come riferimento il mondo dello sport, sarà l'inglese a farla da padrone, dato che moltissimi sport, specialmente intorno alla seconda metà del XIX secolo, sono stati esportati proprio dal Regno Unito. È quindi ovvio che il prestito è fortemente connesso al prestigio della lingua e del popolo che la parla. Tra i fattori extra-linguistici che portano a questo fenomeno dobbiamo inserire il fascino esercitato da una determinata lingua straniera. Ciò contribuirà ad avvicinare il parlante ad un'altra lingua (assorbendo una piccola parte del lessico) per il semplice fatto che, il sapere queste poche parole, potrebbe aumentare il prestigio sociale del parlante all'interno di un certo settore o periodo storico. Una situazione analoga si creava nell'antica Roma, quando il greco era considerato la lingua della

nobiltà ed era quindi capace di elevare socialmente l'individuo; nelle alte sfere era normale sentire un latino pesantemente influenzato dal greco, che molto spesso, si andava quasi completamente a sostituire con la lingua dell'Impero.

Figura 1 tabella di Thomason & Kaufman

Stage	Features
1 Casual contact	lexical borrowing only, content words
2 Slightly more intense contact	function words, minor phonological features, lexical semantic features
3 More intense contact	adpositions, derivational affixes, phonemes
4 Strong cultural pressure	word order, distinctive features in phonology, inflectional morphology
5 Very strong cultural pressure	significant typological disruption, phonetic changes

3

Vediamo qui di sopra la *borrowing scale* realizzata da Thomason & Kaufman; sono indicate 2 variabili: *stage* che ci indica i 5 gradi di contatto tra due lingue e *features*, anche esse sono 5 e stanno ad indicare cosa comportano i diversi gradi di contatto. In questa scala, Thomason e Kaufman cercano di stabilire cinque gradi di “oppressione” esercitata dalla lingua e dalla cultura su altre; questo lavoro, seppur racchiuso in poche parole, ha richiesto moltissimo tempo ed energie, dato che il fenomeno del contatto linguistico e culturale non è sempre lineare e misurabile per via del fatto che esistono centinaia di esempi nel nostro mondo sempre più globalizzato. Sono stati quindi selezionati i casi che più si ripetevano.

1. **Casual contact**; rappresenta un contatto minimo tra le due lingue e quindi molto informale; un esempio perfetto sono i

³ Il libro di Thomason & Kaufman (*language contact, creolization, and genetic linguistics, 1998*) dà un nuovo impulso al tema e diventa un punto di partenza per nuovi studi in materia.

contatti tra le lingue causati dal prestigio dell'una o dell'altra in determinati campi oppure il fascino che determinate lingue hanno. Questo concetto può essere spiegato con parole come *computer* e *smartphone*, ovvero parole appartenenti alla lingua inglese che sono poi entrate, senza alcun tipo di costrizione, in molti altri codici linguistici proprio per questo tipo di contatto. Il *casual contact* comporta infatti dei prestiti di piccola entità e rilevanza come possono esserlo i *lexical borrowing*, ovvero *content words*, semplici parole come sostantivi, verbi, aggettivi e avverbi che vengono scelte per andare a colmare le lacune di una determinata lingua.

2. ***Slightly more intense contact***; come spiegato nel nome stesso “un contatto leggermente più intenso” il quale può comportare, come sopra elencato, l'adozione delle *function words* che altro non sono che la controparte delle *content words* sopracitate, ovvero parole che hanno una rilevanza a livello sintattico. Un'altra conseguenza di questo tipo di contatto è l'adozione di caratteristiche fonetico-fonologiche e semantico-lessicali di minor rilevanza.
3. ***More intense contact***; ovvero un contatto che cresce di intensità e che comporterà quindi prestiti e di conseguenza cambiamenti a livello linguistico di entità maggiore; come le apposizioni⁴, l'adozione di fonemi e affissi derivazionali. Questi ultimi sono estremamente comuni nelle lingue romanze; si tratta di affissi che si aggiungono ad una parola

⁴ L'apposizione è un sostantivo che ne accompagna un altro per determinarlo e attribuirgli una proprietà particolare. Ne esistono due diversi tipi; semplice (con il solo sostantivo) e composta (dove al sostantivo si aggiungeranno altri elementi, es. Tacito, il grande storico romano).

già conosciuta per crearne un'altra, otteniamo quindi un "derivato" di un morfema che già conoscevamo; questo principio, tramite un contatto intenso con un'altra lingua e cultura, diventa quindi realizzabile con parole originariamente straniere. Per quanto riguarda invece l'adozione di fonemi, dobbiamo prima partire dal definire cosa sia il fonema [dal fr. *phonème*, e questo dal gr. *φώνημα* «espressione vocale», derivato di *φωνέω* «produrre un suono»]. In linguistica, ogni elemento sonoro, o unità elementare, del linguaggio articolato, considerato sotto l'aspetto fisiologico (cioè della sua formazione per mezzo degli organi vocali) e acustico. Un altro effetto di questo contatto è quindi l'adozione di suoni nuovi determinata dal costante contatto con una lingua che non sia quella del nativo.

4. ***Strong cultural pressure***; qui possiamo già notare una prima differenza nella terminologia usata; al posto di *contact* che risulta quindi volontario e non imposto, Thomason & Kaufman optano per la parola *pressure* ovvero di una pressione che si traduce in una forte influenza sulla lingua e sulla cultura. Questo tipo di contatto è spesso dovuto ad una situazione sfavorevole per coloro che vengono influenzati; un buon esempio potrebbero essere i paesi che, in precedenza, sono stati colonie. Come indicato nella nostra tabella, "una forte pressione/influenza culturale", può arrivare a comportare un cambiamento a livello sintattico e addirittura al conseguente stravolgimento dell'originale ordine delle parole, inoltre abbiamo addirittura l'adozione di interi tratti distintivi a livello fonologico propri di altre lingue. Un'altra

conseguenza di questo tipo di contatto sono i cambiamenti apportati alla morfologia flessiva, dove quest'ultima riguarda la flessione, ovvero l'insieme delle regole e degli elementi attraverso i quali ciascun lessema si articola in tutte le sue possibili forme che variano in base al contesto in cui il parlante si trova. Si differenzia quindi dalla formazione delle parole, che riguarda invece la coniazione di nuovi lessemi partendo da una radice. La formazione di nuove parole si ottiene principalmente con l'aggiunta di affissi o tramite la combinazione di due parole. In conclusione, possiamo dire che i morfemi flessivi sono l'elemento variabile che si combina con l'elemento stabile costituito dal morfema lessicale. Essi costituiscono un inventario di norma chiuso, mentre i lessemi sono un inventario aperto. Questo tipo di contatto va quindi a minare le basi di questo principio e di conseguenza cambieranno gli elementi aggiuntivi che andranno a formare il morfema.

5. ***Very strong cultural pressure***; in questo caso possiamo quasi parlare di un'imposizione, questa situazione si può verificare in paesi colonizzati da potenze straniere che, seppur non obbligando i cittadini a parlare nella lingua degli occupanti e data la durata (spesso pluridecennale delle colonizzazioni) si andrà inevitabilmente ad influenzare, anche pesantemente, la lingua degli autoctoni. Queste pratiche hanno addirittura alterato l'originaria struttura della lingua, portando ad una *typological disruption* che andrà ad intaccare la *linguistic*

*typology*⁵ della lingua stessa. Oltre a questo radicale cambiamento, si verificherà anche un'alterazione all'interno del campo fonetico; ciò significa che avremo uno sviluppo a livello fonologico della lingua (causato dal contatto con altre lingue) che riguarderà uno o più allofoni, anche detti varianti, che sono le diverse realizzazioni concrete che un fonema ha nella catena parlata. Ad esempio, alle due pronunce della parola pane, di cui la prima contiene una [a] e la seconda una [æ], quindi non identiche dal punto di vista fonetico, si attribuisce lo stesso significato «pane». Ciò dipende dal fatto che in italiano i suoni [a], [ɑ], [ʌ], [æ], [ɒ], [ɐ], [ə] sono interpretati come allofoni della stessa vocale /a/. Ciò accadrà all'interno di un fonema, ma lasciando invariati gli elementi che lo costituiscono.

Per quando riguarda invece i linguaggi settoriali⁶ il discorso cambia totalmente, non possiamo infatti parlare di un prestito, ma di uno scambio, dove il linguaggio settoriale prenderà delle normali parole dalla lingua madre e le restituirà, il più delle volte, senza una precisa connotazione oppure non sarà più quella di partenza. Vediamo l'esempio del linguaggio medico, dove le parole positivo e negativo (nei risultati dei test) invertono la connotazione. Passiamo invece ad una delle forme più comuni di contatto linguistico, il bilinguismo. Uriel Weinreich dà molto rilievo a quest'ultimo fattore, specialmente quando porta a fenomeni di

⁵La classificazione delle lingue in base a similarità strutturali, ad esempio la sintassi o la struttura fonetica. È in contrasto con la classificazione per discendenza.

⁶Linguaggio utilizzato in determinati settori specialistici e caratterizzato da una terminologia tecnica che spesso si discosta dal lessico comune o lo usa in accezioni particolari.

interferenza linguistica. Usiamo il termine interferenza nei casi in cui, durante i discorsi di persone bilingue, le norme di una o dell'altra lingua si vanno a mescolare, ciò è appunto causato da uno stretto contatto, quasi una fusione, tra le due lingue. Dati questi presupposti, in questo caso, il prestito verrà etichettato come *intimate borrowing* che diverge dal *cultural borrowing* dato che in quest'ultimo possiamo individuare un donatore (lingua donatrice) e un ricevente (lingua ricevente). Tornando al tema dell'interferenza linguistica, potremmo dire che “*a rigore dovremmo chiamare prestito qualsiasi fenomeno d'interferenza, connesso cioè col contatto e col reciproco influsso di lingue diverse, ove per “lingue” si dovrebbero intendere non solo quelle letterarie, nazionali e così via, ma anche quelle individuali, proprie di ciascun parlante*” (Gusmani, 1981: 7). Gusmani, definisce il prestito linguistico come “una manifestazione di creatività della lingua”, ma affinché si possa parlare di ciò, è necessario considerare il fattore dell'adeguamento a un modello straniero che può, a grandi linee, rifarsi a quello originale. Abbiamo dei casi in cui la parola verrà adottata senza alterazione (es, dall'inglese *jet* passa all'italiano senza cambiare); passiamo poi a parole che sono state adattate leggermente alla lingua ricevente, nella maggior parte dei casi parliamo della fonetica (it. *gol*, pronunciato allo stesso modo, differisce dalla parola originale *goal*, dall'inglese). Infine, se dovessimo prendere in esame una parola come grattacielo ci accorgeremo che non è altro che il calco della parola inglese *skyscraper*. Il calco linguistico è quindi un processo di formazione di nuove parole tramite la ricalcatura del significato; è una pratica estremamente comune per le parole composte, queste ultime vengono scomposte, tradotte singolarmente e riunite in seguito. Quest'ultima forma di prestito potrebbe quindi sembrare più nobile ma non si differenzia dagli altri tipi di prestito se non per il diverso grado di adattamento al modello

linguistico e in ultimo, alla fedeltà per le sue caratteristiche originali. Usando la terminologia di Deroy, avremo da un lato dei “prestiti totali” ovvero parole straniere che si sono inserite perfettamente, e quindi adattate (ad esempio dal punto di vista fonetico), al codice linguistico della lingua ricevente, mentre dall’altro avremo i “prestiti parziali” dove le parole resteranno invariate.

Il Giappone

Per parlare del fenomeno giapponese riguardante il prestito linguistico, è prima necessario conoscere ogni suo minimo aspetto per poter poi svolgere un’analisi il più precisa e dettagliata possibile.



Il Giappone è uno stato insulare dell’Estremo Oriente. Il nome in lingua locale 日本 *Nihon* o *Nippon*, ufficialmente 日本国 *Nihon-koku* (parlata comune) o *Nippon-koku* forma classica derivata dalla lettura giapponese del nome cinese del Giappone, *Jih Pen Kuo* («il paese dell’origine del sole»). Il termine Giappone, insieme con le omologhe

forme nelle altre lingue occidentali, viene dall'evoluzione del termine Zipangu, introdotto in Europa da Marco Polo. Gli arcipelaghi che formano il Giappone contano 6852 isole, costituenti due archi con concavità rivolta verso le coste siberiane, coreane e cinesi; archi che si raccordano, a Nord con le isole russe di Sahalin (giapp. *Karafuto*/ からふと) e delle Curili (giapp. *Chishima*/ ちしま di cui le quattro più meridionali tuttora rivendicate dal G.), e a Sud con l'isola di Formosa (Taiwan), per un'estensione di circa 2400 km. Procedendo da Nord, il primo arco, formato dalle principali quattro isole giapponesi (Hokkaido, Honshu, Shikoku e Kyushu), delimita il Mar del G., mentre il secondo, formato dalle Ryukyu, delimita il Mar Cinese Orientale.

Le prime notizie di vita nel paese risalgono al Paleolitico giapponese che ebbe inizio intorno al 50.000 a.C. e terminò verso il 13.000 a.C., con la comparsa della ceramica, che segna la transizione al periodo Jōmon⁷. La tradizione culturale Jōmon giunge fino alla piena affermazione dell'agricoltura, risalente al periodo Yayoi (ca. 300 a.C.-300 d.C.), durante il quale furono gettate le basi della civiltà giapponese. L'adozione della risicoltura fu accompagnata da innovazioni in campo tecnologico: coltelli per la mietitura, zappe, vanghe e forconi, giare d'immagazzinamento, vasi, piatti, fusaiole per la tessitura, armi, specchi e campane di bronzo. Sono documentati, in questo periodo, frequenti contatti con la Cina e la Corea; qui ha inizio una massiccia influenza e numerosi prestiti tra le lingue e in particolar modo, da quella cinese verso quella giapponese. Nel periodo Kofun (ca. 300-700) le aristocrazie dettero

⁷ Viene chiamato periodo Jōmon l'era della preistoria giapponese che va dal 10.000 circa a. C., al 300 a. C. ; con Jōmon si è soliti indicare la popolazione che ha vissuto in quel periodo ma vista la vastità stessa dell'arco temporale a cui si riferisce questo periodo gli stessi studiosi sono concordi nel delineare il fatto che vi siano più popoli Jōmon divisi nelle varie epoche.

vita a diverse entità regionali proto-statali. La fine di tale periodo, caratterizzato dalla realizzazione di grandi tombe a tumulo, fu segnata principalmente dalla diffusione del buddhismo, che prevedeva la cremazione dei corpi. Con la successiva divulgazione della scrittura ebbe inizio il periodo storico, coincidente con l'unificazione territoriale e politica dell'arcipelago.

Le origini della lingua

Prima di affrontare un qualsiasi tipo di riflessione o studio su una lingua è necessario ricordare l'esistenza di due modalità complementari per affrontare un'analisi linguistica, ognuna delle quali implica oggetti di studio differenti ma che richiede, allo stesso tempo, delle modalità di indagine e approcci differenziati. Da una parte si può proiettare in primo piano la storia, l'evoluzione che gradualmente e incessantemente trasforma la fisionomia di un sistema linguistico. Di generazione in generazione, di secolo in secolo ogni lingua è esposta infatti al mutamento che si estende a tutti i livelli del sistema, da quello fonetico a quello morfologico, dal lessico alla sintassi. Dall'altra si può prendere come riferimento la descrizione di una determinata fase cronologica, analizzandola nel suo specifico equilibrio e assetto sistemico a prescindere delle circostanze e dai fattori storici che lo abbiano generato. Per distinguere i due metodi, si parla rispettivamente di diacronia e sincronia, ovvero di una considerazione *diacronica* e *sincronica* del linguaggio.

La lingua nazionale è il giapponese (*nihongo*/日本語), parlato dalla stragrande maggioranza degli abitanti dell'arcipelago; tuttavia coesistono la lingua della minoranza etnica ainu, che viene considerata una lingua isolata, e i cosiddetti dialetti delle isole Ryukyu che, benché relati

geneticamente al giapponese, mostrano diversità fonologiche e grammaticali che li rendono inintelligibili persino per madrelingua giapponesi. Le relazioni genetiche del giapponese sono oggetto di un dibattito linguistico ancora aperto, ma le teorie più accreditate considerano possibile una doppia relazione: con le lingue altaiche, per le affinità sintattiche, e con quelle maleopolinesiane, per gli aspetti lessicali. Il sistema fonologico è costituito da cinque fonemi vocalici (/a i u e o/), dodici consonantici (/k g s z t d n h b p m r/), due approssimanti semivocaliche (/j w/), più due fonemi speciali (/N/, uvulare sillabica nasale, e /Q/, che indica geminazione consonantica), per un totale di ventuno fonemi. L'accentazione si basa su un sistema a picchi, che consiste nell'elevare o abbassare la potenza dell'emissione fonica su determinate unità prosodiche che costituiscono la parola. La frase giapponese segue l'ordine Soggetto-Oggetto-Verbo (SOV) e la sua struttura canonica si articola secondo la distribuzione: Soggetto-Avverbio-Oggetto indiretto-Oggetto diretto-Verbo. È permessa una certa libertà in tale distribuzione, ma non per la collocazione del predicato verbale, che deve rimanere alla fine della frase. Si tratta di una lingua che si sviluppa a sinistra, nel senso che ciò che qualifica deve precedere sempre il qualificato; perciò l'aggettivo attributivo precede il nome, il genitivo il sostantivo cui si riferisce, la preposizione secondaria quella principale. Non esiste articolo e i sostantivi non sono declinabili, né hanno genere e numero, anche se il plurale può essere talvolta indicato mediante l'aggiunta di suffissi o con la ripetizione del sostantivo stesso. La funzione grammaticale dei sostantivi viene marcata da posposizioni. La distinzione tra nomi di esseri animati e nomi di oggetti inanimati regola la scelta del verbo di esistenza; i verbi, costituiti da una radice e da una parte flessiva, sono divisi in due gruppi principali: a radice consonantica e a radice

vocalica terminante in -i o -e. Gli aggettivi sono, per alcuni aspetti morfosintattici, simili ai verbi e, come questi ultimi, hanno una parte flessiva, che muta indicando il tempo (presente/passato), l'aspetto (dubitativo, avverbiale, condizionale), la forma (affermativa/negativa) ecc. Il lessico è stato influenzato, almeno dal III sec. d.C., dalla lingua cinese; l'arrivo dei Portoghesi alla metà del XVI sec. ha esteso il numero di prestiti così come la presenza in G. degli Olandesi (1639-1853) e, dalla seconda metà del XIX sec., la ripresa delle relazioni con l'Occidente.

8

Kana Development Chart																			
Hiragana				平仮名				Katakana				片仮名							
あ	安	い	以	う	宇	え	衣	お	於	あ	阿	い	伊	う	宇	え	江	お	於
か	加	き	機	く	久	け	計	こ	己	カ	加	キ	機	ク	久	ケ	介	コ	己
さ	左	し	之	す	寸	せ	世	そ	曾	サ	散	シ	之	ス	須	セ	世	ソ	曾
た	太	ち	知	つ	川	て	天	と	止	タ	多	チ	千	ツ	川	テ	天	ト	止
な	奈	に	仁	ぬ	奴	ね	祢	の	乃	ナ	奈	ニ	仁	ヌ	奴	ネ	祢	ノ	乃
は	波	ひ	比	ふ	不	へ	部	ほ	保	ハ	八	ヒ	比	フ	不	ヘ	部	ホ	保
ま	末	み	美	む	武	め	女	も	毛	マ	末	ミ	三	ム	牟	メ	女	モ	毛
や	也		ゆ	由		よ	与			ヤ	也	レ	以	ユ	由	イ	衣	ヨ	与
ら	良	り	利	る	留	れ	礼	ろ	呂	ラ	良	リ	利	ル	流	レ	礼	ロ	呂
わ	和	ゐ	爲			ゑ	惠	を	遠	ワ	和	牛	井	于	宇	エ	惠	ヲ	乎
			ん	无										ン	尔				

Figura 2 tabella dei due kana

Il sistema di scrittura è costituito da logogrammi cinesi (kanji) e da due alfabeti sillabici detti kana (hiragana e katakana). Alcune parole (sostantivi, nomi propri) vengono scritte generalmente in kanji, altre parti

⁸ Qui possiamo osservare uno schema sui due alfabeti sillabici kana (Hiragana a sinistre e Katakana a destra), l'immagine ci mostra anche la sua evoluzione nel corso degli anni che ha portato ad una graduale semplificazione della scrittura, facendo sì che tutti potessero facilmente imparare a scrivere

del discorso (proposizioni, parole funzionali, verbi ausiliari) solo in kana e altre ancora (aggettivi, verbi) con entrambi i sistemi (la radice della parola viene rappresentata dai caratteri cinesi e la parte flessiva in kana); viene anche utilizzato l'alfabeto latino (rōmaji) per termini specifici o per acronimi; sono quindi quattro i sistemi utilizzati nella lingua scritta. La difficoltà della lettura dei logogrammi cinesi, nella lingua giapponese scritta, è costituita dal fatto che ogni segno può essere letto secondo due pronunce: una di origine cinese (on yomi), l'altra giapponese (kun yomi). Generalmente il giapponese si scrive dall'alto in basso e da destra a sinistra, anche se di recente, specialmente in pubblicazioni di tipo scientifico, si procede come per le lingue europee.

Le origini di questa lingua sono tanto affascinanti quanto incerte, dato che gli studiosi non sono ancora riusciti a capire con esattezza da dove questa lingua si sia originata e soprattutto come. Vi sono infatti diverse teorie sulle sue origini:

- Teoria Ainu
- Teoria meridionale
- Teoria settentrionale
 - A. Coreano
 - B. Cinese
 - C. Lingue altaiche e teoria altaica

La teoria Ainu

Questa teoria è forse la più controversa dal punto di vista etnico dato che la popolazione Ainu appartiene all'etnia caucasica e non a quella mongolica; ma questo non è l'unico elemento che sembra non funzionare

all'interno di questa teoria. Il fattore principale che va a minare le basi della teoria riguarda le caratteristiche molto diverse delle due lingue; possiamo ritrovare elementi della lingua ainu all'interno del giapponese parlato solo in alcune regioni del nord del Giappone (Hokkaidō e Tōhoku) e di alcuni rari prestiti linguistici dovuti alla forzata convivenza di due diverse lingue sullo stesso territorio. Nuovi studi stanno cercando di provare una relazione genetica tra la lingua giapponese e la lingua ainu: mettendo a confronto parole giapponesi, coreane e ainu. Il risultato è riassunto da James Patrie “le caratteristiche proprie delle lingue altaiche riscontrate nella lingua ainu ne provano la sua appartenenza a questo gruppo, andando a confermare che le vaghe somiglianze tra il coreano, il giapponese e l'ainu sono dovute a legami genetici”⁹.

Figura 3 gruppo Ainu



10

⁹ " The Altaic features in Ainu thus are seen as being a result of the fact that Ainu is genetically related to Altaic. The commonalities among Korean, Japanese, and Ainu are seen as being a result of the fact that these three languages are genetically related", 1982, p. 120

¹⁰Nella foto possiamo vedere alcuni uomini Ainu (chiamati anche "uomini dalle lunghe barbe") intenti a mangiare con indosso i vestiti tradizionali. Solo nel 2019 il Giappone ha ufficialmente presentato una

La teoria meridionale

La teoria meridionale o austronesiana mette a confronto il giapponese con giavanese, hawaiano, samoano, tahitiano, malese e tagalog e quindi con le lingue del ceppo maleopolinesiano, le quali hanno caratteristiche in comune non solo con la lingua giapponese, ma anche con le lingue altaiche. Le lingue maleopolinesiane si estendono da Taiwan all'Isola di Pasqua e si trovano anche in Madagascar, Filippine, Nuova Zelanda; già dall'inizio del XX secolo numerosi studiosi hanno trovato somiglianze tra le lingue di questo ceppo e quelle del ceppo altaico. Tra di loro vi era Murayama Shichirō, il quale sosteneva l'ipotesi che la lingua giapponese fosse un misto di questi due ceppi, dato che il lessico è fortemente influenzato dal gruppo maleopolinesiano mentre l'aspetto morfosintattico si rifà al gruppo altaico. Il giapponese è quindi considerato da molti una lingua composta da un sostrato austronesiano e un superstrato altaico che la rende una lingua ibrida austro-altaica.

La teoria settentrionale

L'ultima delle tre teorie, ovvero quella settentrionale è di gran lunga la favorita della maggior parte dei linguisti; fu proposta per la prima volta in *Asia Polyglotta* di Heinrich Julius von Klaproth nel 1820, l'idea fu poi seguita dall'austriaco Boller che iniziò i primi studi sistematici a riguardo seguirono poi numerosi altri linguisti tra cui Rosny, (1862), Winkler (1897), Grunzel (1862), Max Mueller (1863), A.H. Sayce (1880), Georg

proposta di legge che riconosca e tuteli la minoranza etnica rappresentata dagli Ainu; questo per sostenere lo sviluppo delle comunità locali dopo decenni di sfruttamento e soppressione culturale. La popolazione di Ainu è stimata in almeno 12.300, secondo un sondaggio del 2017, ma la cifra reale è sconosciuta poiché molti si sono integrati nella società principale e alcuni hanno nascosto le proprie radici culturali. Le stime ufficiali della popolazione Ainu nei primi anni del 2000 avevano calcolato gli Ainu fossero 25.000.

Gabelentz (1901), Fujioka Katsuji 藤岡勝二 (1908), Kanazawa Shōzaburō 金沢庄三郎. La teoria settentrionale si dirama in tre diverse sezioni:

- A. Coreano
- B. Cinese
- C. Teoria altaica

A. Nel caso del coreano, gli elementi linguistici in comune con il giapponese antico sono:

- non ha genere grammaticale dei nomi;
- non ha pronome relativo;
- usa frequentemente le posposizioni;
- il modificatore prima del modificato e l'oggetto prima del verbo;
- il plurale non è marcato;
- assenza di articoli, sia definiti che indefiniti.

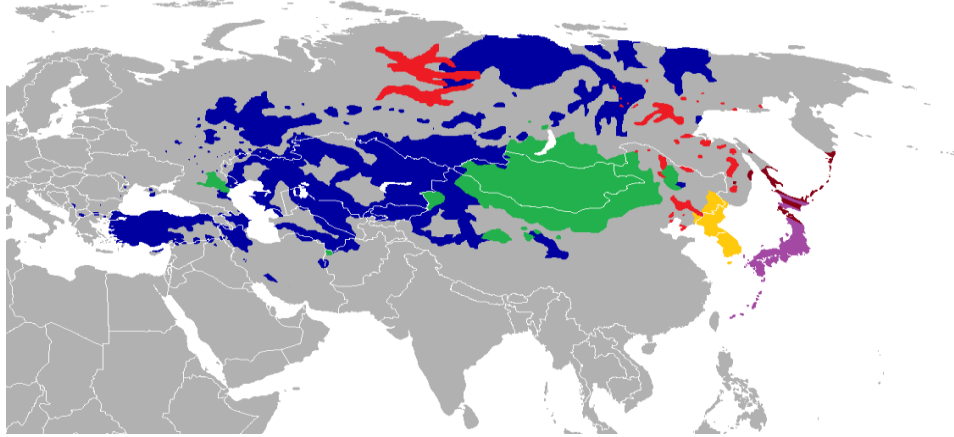
Si pensa che nell'antica area ora occupata dalla Corea, dalla Manciuria e la parte settentrionale del Kyūshū si parlasse la stessa lingua. Se questo fosse il caso, si presumerebbe che la differenziazione tra queste lingue sia iniziata tra il I e il III secolo d.C. con l'inizio del declino del sistema basato sui clan.

B. Il caso riguardante il cinese è dovuto, con assoluta certezza, al fatto che le somiglianze lessicali e non solo, tra le due lingue sono dovute a prestiti su vastissima scala.

C. Per quando riguarda le lingue altaiche, esiste una teoria, la teoria altaica.

La teoria altaica

Figura 4 mappa delle lingue altaiche



Come precedentemente detto la lingua giapponese potrebbe essere identificata come una lingua altaica data la somiglianza con lingue come il coreano, tunguso-manciù, mongolo e altre lingue di ceppo turco. Queste origini altaiche sarebbero giustificate da similarità fonetiche, nella posizione delle parole (ovvero la sintassi), costruzione grammaticali e lessicali. Ancora prima di poter parlare di lingue altaiche, è necessario menzionare il ceppo linguistico ancora più ampio che le contiene; ovvero l'uralo-altaico. Il grande gruppo linguistico uralo-altaico deve essere considerato in modo diverso da quelle famiglie linguistiche per le quali, come per l'indoeuropeo, la parentela genealogica fra i singoli componenti e la discendenza da un'unica lingua primitiva è stata scientificamente provata. Essa infatti è composta da due grandi famiglie: l'uralica e l'altaica. La prima, ovvero l'uralica si compone di due grandi schieramenti, avremo da un lato la famiglia *ugrofinnica* (lingue ugrofinniche come il finlandese) e dall'altra parte troveremo la famiglia *samoieda* (famiglia di origine delle lingue sami). La seconda grande famiglia è quella altaica che è composta da ben tre gruppi linguistici abbastanza indipendenti l'uno dall'altro; le lingue turche, le lingue mongoliche e le lingue tunguse-manciù. Secondo

alcuni linguisti anche il giapponese entrerebbe a far parte di questa famiglia e secondo altri anche il coreano. Solo recentemente, numerosi studi cercano di trovare delle affinità, ma questo apparentemente giovane interesse ha, in realtà, radici assai più lontane. Già nel 1836 W. Schoot¹¹ cercò di dimostrare la parentela tra le lingue turco-tatаре, mongoliche e tunguse con le lingue ugrofinniche. Gli studi sull'unità uralo-altaica, si basavano principalmente sull'evidenza e cioè su una somiglianza generale nella struttura, nella tipologia di tutte queste lingue, senza portare delle corrispondenze nette e sicure in favore di una parentela genealogica. Qui di seguito possiamo osservare un elenco di caratteristiche generali proprie delle lingue uralo-altaiche:

- Armonia vocalica;
- Assenza di articoli;
- Assenza di prefissi e presenza di suffissi;
- Processo di agglutinazione;
- Plurale non sempre indicato;
- Sconosciuta la categoria del genere;
- L'interrogazione è formata aggiungendo una particella finale;
- Il genitivo (possessore) precede sempre il nominativo (posseduto);
- L'aggettivo attributivo precede sempre il nome cui si riferisce e resta invariato;
- Scarsità del processo di subordinazione a favore della giustapposizione;

¹¹ Veriuch über die tatarischen Sprachen, Berlino 1836

- In generale, ciò che è accessorio deve precedere ciò che è principale.

Per quanto riguarda invece la lingua giapponese, si classifica con quasi assoluta certezza tra le lingue altaiche, per via di alcune nette similitudini e qui possiamo vedere le caratteristiche che la lingua giapponese condivide con le altre lingue altaiche:

- Non vi sono raggruppamenti consonantici in posizione iniziale;
- Non vi sono articoli, né indefiniti né definiti;
- Non esiste genere grammaticale;
- Coniugazione verbale diversa da quella delle lingue Indoeuropee;
- Molte particelle usate come terminazioni grammaticali nei verbi (processo di agglutinazione);
- I modificatori sono posti prima del modificato.

Similarità fonetiche: parole polisillabiche e anche radici polisillabiche, assenza di raggruppamenti consonantici all'inizio e alla fine di parola, assenza a inizio parola di /r/ e spesso anche di /l/. L'assenza di armonia vocalica è spesso spiegata in seguito a influenza di altre lingue. Tuttavia, una delle maggiori difficoltà nel relazionare il giapponese alle lingue altaiche viene dal fatto che mentre in antico giapponese vi erano solo sillabe aperte, nelle lingue altaiche le sillabe chiuse sono frequenti. Insomma, il sistema fonetico giapponese è più semplice e più povero di quello della maggior parte delle lingue altaiche.

Similarità lessicali: l'antico giapponese ha molto in comune con coreano e altre lingue altaiche. Parole simili per le parti del corpo,

fenomeni naturali, colori, animali, piante, utensili, armi, articoli di vestiario, ecc. L'antico giapponese ha in comune più di 300 radici col coreano e 250 col medio mongolo. Similarità anche con l'antico turco, turco moderno e lingue tunguso-manciù. Le parole dell'agricoltura sono arrivate al giapponese tramite le lingue altaiche.

Similarità sintattiche: completa identità sul piano sintattico. Struttura SOV, *rectum ante regens*, prevalenza delle frasi coordinate sulle subordinate, assenza di pronomi relativi. La subordinazione sintattica e grammaticale era originariamente sconosciuta e perciò non c'era bisogno di pronomi relativi. Similarità morfologiche e grammaticali: Stesso tipo di formazione delle parole tramite suffissi (agglutinazione). Uso di suffissi agglutinativi per le declinazioni. Similarità nella suffissazione dei casi. Simili anche i suffissi di luogo e moto a luogo.

Confronto del sistema verbale: importanti alcune forme simili del negativo giapponese che trova paralleli in turco. Verbi di "essere": *aru*, *woru*, *wiru* hanno affinità con gli etimi altaici corrispondenti. Mentre il giapponese ha solo sillabe aperte (cioè terminanti con una vocale) 開音節 con l'eccezione della /-n/ (sviluppatasi in seguito), nelle lingue uralo-altaiche vi sono sia sillabe aperte sia chiuse 閉音節. Inoltre, non esiste armonia vocalica in giapponese (ma forse bisognerebbe dire che si è persa) e mancano molte particelle comuni alle lingue uralo-altaiche. Inoltre, diversamente dalle lingue altaiche, il giapponese non ha suoni *dakuon* all'inizio della parola. Si suppone che questi suoni altaici si siano trasformati in antico giapponese in sillabe che iniziavano per /w/, o /y/ o per vocale.

Possiamo concludere questa prima parte della nostra analisi linguistica della lingua giapponese dicendo “*Se è vero che le congruenze e le somiglianze tra il giapponese e le lingue in questione sono troppe per poter essere casuali, non sono, al tempo stesso, tanto costanti, da escludere la possibilità che dipendano da prestiti, contatti a più riprese nel tempo ...*”¹² In conclusione, la teoria più accreditata per il momento resta quella del giapponese come “lingua ibrida”, composta cioè da un sostrato austronesiano e un superstrato altaico.

Ora che abbiamo analizzato a fondo le origini della lingua, possiamo passare alle evoluzioni

- Periodo Arcaico (*jōdai nihongo* 上代日本語) fino al periodo di Nara compreso (fino al 794).
- Periodo Antico (*kodai/koten nihongo* 古代・古典日本語) periodo Heian (794-1185)
- Periodo Medievale (*chūsei nihongo* 中世日本語) che ingloba al suo interno il Periodo Kamakura (1192-1333) e il Muromachi (1333-1603)
- Periodo Moderno (*kindai nihongo* 近代日本語) Edo (1603-1867)
- Periodo Contemporaneo (*gendai nihongo* 現代日本語) ovvero dal periodo Meiji per poi proseguire con i periodi Taishō e Shōwa fino ad arrivare ai giorni nostri con il periodo Heisei (1868-).

¹² Sereni, 1990, p.9

Ognuna di queste cinque fasi ha portato dei profondi cambiamenti alla lingua ma possiamo dire con sicurezza che questa evoluzione ha moltiplicato la sua velocità, in modo graduale, fino ad arrivare a raggiungere forme e parole che difficilmente appartenerebbero alla lingua giapponese, se non fosse per i prestiti linguistici. È quindi arrivato il momento di entrare nel pieno della nostra riflessione linguistica affrontando finalmente il processo di trasformazione che sta attraversando la lingua giapponese.

Il particolare caso del giapponese

Il Giappone, come abbiamo potuto osservare dalla riflessione precedentemente fatta, è un paese da sempre in conflitto con sé stesso e, a intervalli di tempo, ha quasi avuto istinti di repulsione verso la propria lingua, cercando quindi di facilitarla come se si volesse continuamente rinnovare, semplificare per arrivare poi ad un'opera incompleta che sarebbe poi stata distrutta per poi essere rimpiazzata dall'ennesima opera incompleta. Queste opere incomplete venivano quindi riempite da parole “prese in prestito” da altre lingue, in particolare, dalla lingua inglese. A partire dal periodo Meiji ovvero il periodo Contemporaneo (*gendai nihongo* 現代日本) sono state assorbite moltissime parole inglesi per via della crescente influenza e alla sempre più alta voglia di occidentalizzare il paese per permettere a quest'ultimo di svilupparsi. Sin dagli albori della lingua, il giapponese ha sempre avuto difficoltà nello svilupparsi autonomamente, dato che nel corso della sua storia, che ancora non è ben chiara agli studiosi, si è sempre affidata a degli aiuti esterni per far progredire la propria lingua.

Quando sono iniziati i prestiti?

Come detto poc'anzi, durante il periodo Contemporaneo, anche detto Meiji, la lingua giapponese ha iniziato (e continua tutt'ora) a colmare le proprie lacune prendendo le parti mancanti da altre lingue (specialmente dall'inglese americano). Ma possiamo dire con assoluta certezza che quello non fu un caso isolato dato che i prestiti linguistici sono connessi sin dalla nascita della lingua stessa. Dobbiamo prima ricordare che la lingua giapponese è da sempre stata svantaggiata nel rinnovarsi per via del suo forzato isolamento dovuto alla posizione geografica del paese e dalla non facile comunicazione con il mondo esterno. Per entrare nel vivo inizierei con il presentare il primo caso d'influenza linguistica all'interno della lingua giapponese. Una delle caratteristiche principali della lingua giapponese, come anche di molte altre, è l'alfabeto. Contrariamente a quanto si possa pensare, la scrittura è stata inventata poche volte nel corso della storia; sono tre le scritture create dal nulla e indipendenti: la prima è la scrittura egiziana con i geroglifici mentre la seconda è quella cuneiforme sumera, sviluppate entrambe attorno al III millennio a.C. L'unico altro tipo di scrittura indipendente creato dall'essere umano, tralasciando l'alfabeto sviluppatosi dai fenici, è quello cinese. Tutte queste scritture, nel loro stato primordiale, non erano altro che rappresentazioni pittografiche delle cose e poi ognuna di esse ha seguito il suo corso. Nonostante i numerosi studi effettuati a riguardo, il giapponese non manifestò la voglia né tantomeno cercò di creare un proprio alfabeto. Solo poco tempo fa è stata smentita veridicità dei cosiddetti *jindai moji* 神代文字 o “scrittura del tempo degli dei” sembra infatti essere una creazione postera dato che i segni alfabetici di questa scrittura sono incompatibili

con la struttura fonetica del giapponese antico e che sono quindi stati creati in una fase più avanzata della lingua¹³. I giapponesi importarono l'intero sistema di scrittura dalla Cina e questo accadde tra il III e il VI secolo d.C. e ciò fu dovuto all'intensificazione dei contatti tra Giappone e Cina avvenuto all'incirca verso il periodo sopra indicato. I giapponesi, oltre a fare man bassa per quanto riguarda il sistema di scrittura in seguito chiamato *Kanji* 漢字 che letteralmente sta a significare "caratteri cinesi", riconobbero la netta superiorità della cultura cinese e iniziarono quindi ad importarla in Giappone. Questa pratica influenzò pesantemente il successivo sviluppo della civiltà giapponese in svariati campi, come ad esempio nell'organizzazione statale centralizzata, la religione e soprattutto nella scrittura. Va anche citato il ruolo che svolse il coreano, che oltre ad essere geograficamente posizionata tra i due paesi, appartiene anche alla famiglia Altaica, il che la rendeva geneticamente più vicina alla lingua giapponese; il coreano dovette anche adattare la sua scrittura al cinese e la loro esperienza si dimostrò quindi preziosa e tracciò le linee guida che poi il giapponese seguì. La maggior parte degli studiosi ritiene che il sistema di scrittura ideografica cinese sia stato introdotto in Giappone durante il V secolo d.C. Secondo la tradizione giapponese, questo sistema fu portato in Giappone da uno studioso coreano di Kudara di nome Wani (王仁); egli fu infatti il primo a portare la conoscenza degli ideogrammi usando gli *Analecta* di Confucio¹⁴ (cin. 論語) e il *Senjimon* (千字文) letteralmente "libro dei mille caratteri", un testo che era molto

¹³ Coulmas, 1989, p. 57

¹⁴ Il titolo cinese significa letteralmente "discussione sulle parole di Confucio"; anche se, specialmente nei trattati più datati, l'opera viene presentata come "Analecta di Confucio", sebbene la traduzione analecta sia sbagliata e fuorviante, poiché i Dialoghi non rispettino tale stile letterario.

usato all'epoca in Cina e che poi fu adottato anche in Giappone per l'apprendimento dei caratteri. È importante tener presente che soprattutto ai primi stadi, non esisteva il sistema dei kanji (in uso oggi) come strumento di scrittura, ossia separato dalla lingua (cinese). All'epoca infatti si scriveva con caratteri cinesi in cinese, quest'ultima era considerata una lingua da sapere, come fu il greco per i romani. Ci vollero decenni se non secoli per far sì che i caratteri cinesi fossero adattati al giapponese, separandosi quindi da quella cinese, per poi diventare ufficialmente parte della lingua prendendo l'appellativo di Kanji. Tre sono i modi con la quale i caratteri cinesi sono entrati a far parte della lingua giapponese:

1. con l'acquisizione di termini ideografici cinesi chiamati *kango*¹⁵ che rimanevano nella loro forma originale cinese, ovvero mantenendone il significato, la grafica e la lettura, quest'ultima veniva però adattata alla fonetica della lingua giapponese;
2. con il processo di “nipponizzazione”, ovvero attraverso la traduzione di singole parole (che spesso corrispondevano a singoli caratteri), attribuendogli un corrispondente giapponese dal significato uguale o simile. Questo processo ha reso possibile l'assimilazione dei kanji nella lingua giapponese e con l'attribuzione di un valore semantico indipendente dal cinese si gettano le basi per la distinzione tra la lingua

¹⁵ Nel periodo arcaico i *kango* erano termini provenienti dal Buddhismo e dalla politica e quindi usati dalle classi alte della popolazione, come ad esempio sacerdoti, politici e studiosi. Questo tipo di parole è giunto fino a noi come *konshugo* (混種語) cioè i termini misti; l'esempio migliore sono i verbi formati da un *kango*+*suru*.

autoctona e lingua cinese e inizia il processo di evoluzione che porterà al giapponese moderno;

3. con la creazione di nuovi segni ideografici creati dai giapponesi per soddisfare le esigenze della propria lingua; i così chiamati *kokuji* (国字).

In questo primo esempio di prestito linguistico possiamo vedere, riferendoci alla tabella di Thomason & Kaufman, il grado di intensità del contatto linguistico-culturale che ha portato a tutto ciò. Nonostante il sostanziale cambiamento apportato alla lingua giapponese, potremmo tranquillamente escludere le ultime due fasi ovvero *very strong cultural pressure* e *strong cultural pressure* dato che nel nostro caso nulla è stato imposto sotto forti o meno forti pressioni; la fase più appropriata è infatti la terza, ovvero *more intense contact*. In questa fase si parla infatti di contatto e non di pressioni, dato che nel nostro caso i giapponesi furono stregati dalla superiorità linguistica e culturale della Cina, una scoperta che seguì l'intensificazione dei contatti tra i due paesi.

Il periodo Meiji e gli Stati Uniti d'America

Il periodo Meiji 明治時代 (1868-) fu un periodo di grande rivoluzione, sia dal punto di vista sociale che linguistico; ma per capire a fondo ciò che si è andato a creare, dobbiamo analizzare ciò che ha portato a questo cambiamento. Bisogna quindi andare indietro fino al periodo Edo 江戸時代 (1603-1868), quest'ultimo fu un periodo di grandi cambiamenti, i primi campi ad essere interessati furono l'economia e la società, che si trasformò, solo alla fine, da unicamente agricola-guerriera in urbana-

borghese; questo primo ma sostanziale cambiamento spianò poi la strada alla rivoluzione Meiji che portò, intorno alla seconda metà del XIX secolo, il paese del Sol Levante nel mondo moderno. Alla morte di Ieyasu, nel 1616, gli succede sul trono shogunale il figlio Tokugawa Hidetada 徳川秀忠 che abdicò nel 1623 in favore del figlio Tokugawa Iemitsu¹⁶ 徳川家光, continuando di fatto a controllare il governo fin quando non morì nel 1632. Sarà dal 1633 al 1643 che Iemitsu porterà realmente a termine i piani di potere del nonno ponendo regole precise per la dimora a Edo (l'attuale Tokyo) dei daimyo, limitandone il numero dei soldati in relazione all'importanza del feudo a loro assegnato e sarà lui a gettare le basi per la lunga pace durante il "regno" Tokugawa. Durante il periodo Edo il Giappone arrivò a chiudersi letteralmente in sé stesso; Tokugawa Iemitsu, seguendo le orme del nonno e del padre che misero al bando i cristiani e il cristianesimo, nel 1641 decise di chiudere le frontiere del Giappone sia in entrata che in uscita con il cosiddetto *sakoku* (paese incatenato/ 鎖国), per chi trasgrediva questa regola senza permesso, sarebbe stato condannato alla pena capitale; fatta eccezione di alcuni rari commerci con portoghesi e olandesi. C'è però da dire che nonostante questa chiusura al mondo esterno, le parole prese in prestito a partire dal 1542, con l'arrivo dei missionari e mercanti portoghesi, seguiti poi dagli olandesi, rimasero all'interno della lingua.

I primi prestiti occidentali

¹⁶ Tokugawa Iemitsu nacque il 12 agosto 1604 e morì l'8 giugno 1651, è stato un militare giapponese. Figlio di Tokugawa Hidetada, fu il terzo shōgun dello shogunato Tokugawa.

Come accennato poc'anzi, la lingua giapponese inizia ad essere influenzata dalle lingue dei primi europei giunti in Giappone a fini missionari o mercantili. Stiamo parlando dei portoghesi e degli olandesi; con il loro arrivo nel 1542, i missionari, seguiti poi da mercanti, introdussero nel paese parole nuove e rivoluzionarie, come ad esempio tutti i termini appartenenti al Cristianesimo che sparirono poi con la messa al bando della religione cristiana. Per quanto riguarda invece i termini della vita quotidiana, sono molti quelli che sono stati assorbiti all'interno della lingua giapponese. Tra le molte presenti nel vocabolario giapponese possiamo ricordare:

- botan ボタン (bottoni), karuta カルタ (giochi con le carte), jiban/juban ジバン (canottiera), pan パン (pane), kappa カッパ (impermeabile), tabako タバコ (tabacco). Biirido ビイドロ (dal portoghese *vidro*, vetro) è stato poi rimpiazzato dall'olandese “*glass*”.

Noi tutti conosciamo la parola *tempura* てんぷら che ben sappiamo essere un modo tipicamente giapponese di friggere ad immersione verdure e pesce con una particolare pastella, ebbene in realtà questa parola viene dal portoghese. Ma le parole provenienti dall'occidente non finiscono qui, infatti durante il poco tempo a disposizione prima del *sakoku* 鎖国, ovvero l'incatenamento del Giappone, sono molte le parole entrate nella lingua, come ad esempio: (H indica olandese)

- biiru ビール (H bier,), buriki ブリキ (H blik,), garasu ガラス (H glas,), gommu ゴム (H gom,), koohii コーヒー (H koffie,), koppu コップ (H kop,), and mesu メス (H mes); quest'ultimo è stato poi sostituito da dalla parola inglese *knife* ナイフ。

Il Katakana

Il katakana (カタカナ) che letteralmente significa “frammento di carattere in prestito” si distingue dall'hiragana (ひらがな) per via delle sue linee più spigolose. Il katakana è composto da 107 simboli, dove ognuno di essi rappresenta una sillaba; abbiamo 46 sillabe pure, 20 impure, 5 semi-pure e 36 sillabe contratte. La credenza popolare accredita la creazione di questo sistema di scrittura a Kibi no Makibi¹⁷. Il katakana, come anche l'hiragana erano originariamente usati per rappresentare le micro-parti del discorso, come ad esempio le particelle e le congiunzioni. L'hiragana fu poi adottato per rappresentare la parte flessibile della parola mentre il katakana si dedicò all'uso negli ambienti religiosi, per questo motivo, questo alfabeto ha sempre avuto un forte legame con la religiosità. La situazione cambiò quando, con l'arrivo degli occidentali e con la conseguente entrata del linguaggio giapponese di moltissime parole straniere, il katakana fu usato, e continua a esserlo tuttora, per scrivere qualsiasi tipo di parola proveniente da lingue straniere.

¹⁷ Kimi no Asomi Makibi (吉備 真備) nato nel 695 e deceduto nel 775 fu uno studioso e nobile giapponese durante il periodo Nara.

Il periodo Meiji e l'anglicizzazione del paese

Tutto ebbe inizio con l'episodio delle *Navi Nere*, commodoro Matthew Perry al comando di quattro navi da guerra statunitensi (*Mississippi, Plymouth, Saratoga e Susquehanna*) attraccò contravvenendo all'editto imperiale che impediva agli stranieri di recarsi in Giappone, al porto di Uraga (l'attuale città di Yokosuka, nella prefettura di Kanagawa) all'imboccatura della baia di Tokyo accompagnato da una lettera dell'allora Presidente degli Stati Uniti Millard Fillmore che lo autorizzava a fare fuoco. Era l'8 luglio del 1853. Il commodoro Perry si rifiutò di andarsene fino a che non gli sarebbe stato dato il permesso di sbarcare per consegnare una richiesta di trattato allo Shōgun; il Giappone avrebbe avuto un anno di tempo per decidere cosa fare. Oltre ad essere una dimostrazione di forza, vi erano per lo più moventi prettamente commerciali dato che da circa 200 anni era in vigore il *sakoku*, ovvero la blindatura del paese, fatta eccezione di alcuni scambi commerciali con la Cina e l'Olanda, limitando inoltre i commerci al solo porto di Nagasaki. Con l'occasione, Perry consegnò allo Shōgun una bozza di trattato che avrebbe legato, dal punto di vista commerciale e politico, gli Stati Uniti al Giappone.



Figura 5 raffigurazione di una delle navi nere

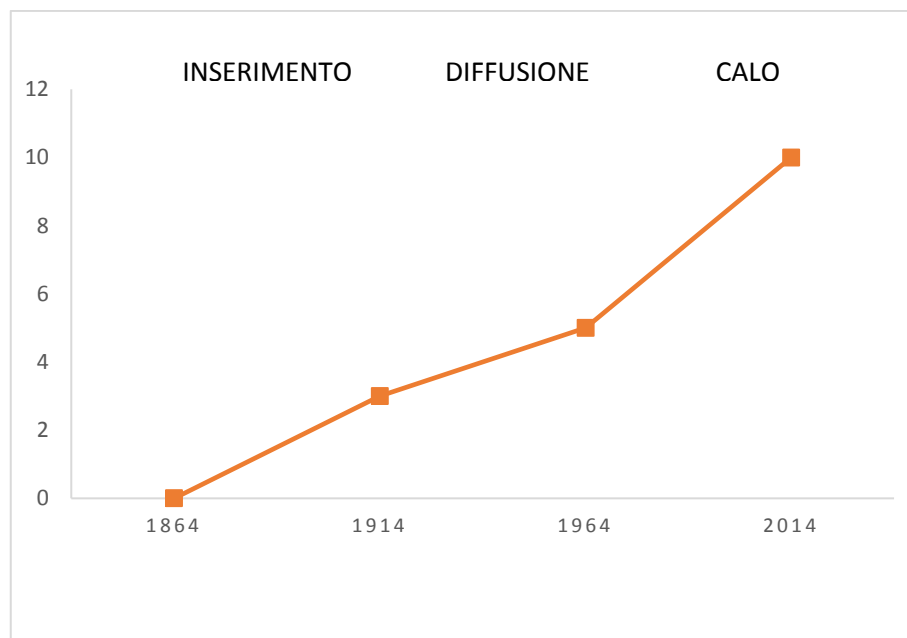
¹⁸Ma nel febbraio del 1854, il commodoro Perry tornò a bussare alle porte del Giappone con il doppio delle navi e questa volta non avrebbe accettato un no come risposta. Il fato volle che non ci fosse bisogno di usare la forza dato che il trattato presentato dallo Shōgun Takugawa Iesada (徳川家定) rispettava tutte le richieste del Presidente Fillmore. Si arrivò quindi a firmare la Convenzione di Kanagawa il 31 marzo del 1854, che stabilì, per la prima volta, una relazione diplomatica tra i due paesi; nel 1858 seguì anche il Trattato di Harris che stabiliva una relazione commerciale stabile tra Giappone e Stati Uniti. Nei 5 anni che seguirono il Giappone firmò altri trattati con Russia (Trattato di Shimoda, 1855) Francia e Regno Unito (Trattato di amicizia anglo-giapponese e del Trattato di amicizia e commercio franco-giapponese, firmati rispettivamente nel 1854 e nel 1858). A partire dalla seconda metà del XIX secolo, con la completa riapertura dei confini e con la consapevolezza, da parte dei giapponesi di dover cedere alla superiorità tecnologica e culturale dell'occidente; è infatti evidente che, durante i molti anni di isolamento, il paese era rimasto fortemente arretrato e con la fine del lungo periodo di isolazionismo feudatario e l'inizio del Periodo Meiji (明治時代), il Giappone conobbe un avanzamento tecnologico estremamente rapido e di vastissima portata. Per via di questo stretto contatto con l'occidente, il Giappone fu pesantemente influenzato dalle culture degli

¹⁸ Possiamo vedere una raffigurazione di una delle "navi nere" del commodoro Perry. Il nome deriva dal fumo nero prodotto dai motori alimentati a carbone di cui erano dotate le navi; ciò aumentò lo stupore dei giapponesi nel vedere una tale invenzione, dato che loro non avevano ancora conosciuto alcuna rivoluzione industriale.

altri popoli, ma il tutto successe solo dopo che i giapponesi ebbero riconosciuto la superiorità culturale dell'occidente.

Questa così persistente influenza culturale ha fatto sì che, dalla seconda metà del XIX secolo fino ai giorni nostri, un numero incredibilmente alto di parole è entrato a tutti gli effetti a far parte del vocabolario giapponese; basti pensare che l'attuale vocabolario della lingua giapponese è composto per il 15-20% da parole di origine anglofona poi adattate al sistema fonetico della lingua di arrivo.

Figura 6 grafico sulla diffusione degli anglicismi



La seguente suddivisione in 3 fasi, che sono: introduzione (1864-1914), diffusione (1914-1964) e calo (1964-2014) che cercano di dividere questo lungo susseguirsi di prestiti linguistici facendo affidamento ad una serie di studi sociolinguistici condotti da numerosi studiosi, che in conclusione, affermano l'affidabilità di questa suddivisione; tra di loro ricordiamo: Umegaki (1963), Yonekawa (1984), Ishiwata (2001), Yamada (2005) e Hashimoto (2010). Grazie a dei censimenti mirati a calcolare l'uso di anglicismi all'interno della lingua condotti durante le tre fasi linguistiche,

si è evidenziata una prima timida introduzione di parole di origine anglofona durante il primo censimento (periodo Meiji); seguito poi dal secondo condotto durante gli anni 60 o anche rinominata fase della diffusione che ha messo in evidenza un drastico aumento nella presenza di anglicismi entrati a tutti gli effetti nella lingua giapponese. Nel 2010 invece, Hashimoto fece una ricerca sul numero di parole occidentali (per lo più anglofone) in uso nei giornali e sviluppò la teoria espressa secondo la quale l'aumento dei prestiti linguistici seguiva uno schema grafico ad S simile a molti altri cambiamenti linguistici. Secondo Hashimoto, l'incremento degli anglicismi nella lingua giapponese può essere rappresentato con il grafico qui di sopra presentato nella Figura 6. Nel primo lasso temporale, ovvero quella di introduzione, i termini vennero introdotti nella lingua, ma ci volle molto tempo perché essi entrassero a far parte, in via ufficiale, del vocabolario giapponese. Questa fase, riguarda appunto il primo periodo Meiji (a partire dal 1868), dove gli anglicismi erano usati quasi esclusivamente da intellettuali che avevano avuto la possibilità di studiare all'estero. Secondo Yamada (2005) il passaggio di questi termini al grande pubblico avvennero grazie alle sempre più numerose opere letterarie e ad altri tipi di pubblicazione contenenti i nuovi termini ad opera dei letterati. Grazie a questo importante servizio svolto dagli intellettuali dell'epoca, i "forestierismi" e gli "anglicismi", iniziarono ad essere usati dal popolo e furono anche adattati al sistema fonetico giapponese. Complice di questo processo fu anche la rapida scolarizzazione del paese che permise al popolo giapponese di sapere sempre di più sulle culture e lingue occidentali, con particolare attenzione per quella americana; infatti lo studio delle lingue e culture straniere era focalizzato sulla lingua inglese, dato che all'epoca, la

civiltà americana e quella britannica svettavano su tutte le altre ed erano quindi prese come un modello da seguire.

L'entrata in gioco degli Stati Uniti

Nonostante il Giappone fosse stregato dalle potenze occidentali, tentava allo stesso tempo in tutti i modi di raggiungere lo stesso prestigio e potere. Ciò si materializzò nel 1914 quando il Giappone entrò in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa; negli anni del conflitto mondiale il paese del Sol Levante, grazie alla penetrazione nei mercati asiatici e alle forniture agli alleati, quadruplicò la produzione industriale e le esportazioni e fu in grado di costruire una flotta transoceanica. Alla Conferenza di pace di Versailles però ebbe come unico risultato tangibile il mandato sulle isole ex tedesche del Pacifico. C'è però da dire che il crescente potere del Giappone spaventava le grandi potenze dell'epoca e fu così che, per cercare di arginare l'espansionismo giapponese, nel 1922 con la Conferenza di Washington, le potenze occidentali imposero al Giappone limitazioni al suo tonnellaggio militare. Sul piano interno, lo sviluppo economico aveva avviato profonde trasformazioni nella società. La creazione di nuove industrie favorì l'inurbamento; il minor controllo sui lavoratori, conseguente alle esigenze di incrementare la produzione, consentì la fondazione delle prime organizzazioni politiche e sindacali del proletariato; i ceti medi urbani si volsero a istanze liberali. Fu una breve parentesi dove la classe dirigente, preoccupata dell'allentamento dei controlli all'interno e dell'evoluzione della situazione internazionale (rivoluzione sovietica, proteste antigiapponesi e fondazione del partito comunista in Cina), ben presto fece ricorso a misure repressive. La situazione socio-politica del Giappone stava rapidamente degenerando, pertanto nel 1925, il Parlamento decise di concedere il suffragio universale

maschile, ma questa era solo una parvenza di libertà concessa al popolo per non scatenare tumulti, dato che nel contempo approvò la *Chian ijihō* (治安維持法 legge per il mantenimento dell'ordine pubblico in difesa del *kokutai* (国体)、ovvero del sistema nazionale, termine vago che si prestava a ogni tipo di azione repressiva, il fondamento dell'attività politica. Con questa legge, inizia ufficialmente il fascismo imperiale, *tennōsei fashizumu* (天皇制ファシズム), seguita poi nel 1932 dall'istituzione del governo militare. Il sistema fascista giapponese si distingueva da quello italiano per via dell'assenza di un dittatore, sostituito dal carisma dell'imperatore, una carica che, in quel periodo era ricoperta da *Hirohito* (博仁) il quale era già reggente dell'impero dal 1921 e, a partire dal 1926 (era Shōwa 昭和), prese ufficialmente il posto di *Yoshihito* (era Tashō 大正), figlio del defunto imperatore *Meiji* salito al potere nel 1912. Come in ogni dittatura conosciuta dall'uomo, in Giappone, come anche in Italia con l'approvazione delle leggi "fascistissime"¹⁹, iniziò un processo di epurazione della lingua da qualsiasi tipo di forestierismo. Si parla quindi di eliminare dalla lingua giapponese un'enorme quantità di termini stranieri, in maggioranza inglesi; questo si rivelò un processo estremamente complicato che risultò poi nella creazione di parole giapponesi che erano dei veri e propri "calchi" provenienti dalla lingua inglese. Un esempio di calchi dalla lingua inglese a quella giapponese può essere spiegato tramite la parola inglese *airport*,

¹⁹ Con le leggi 'fascistissime' (1925/1926) Mussolini procedette a costruire la dittatura: furono aboliti tutti i partiti all'infuori di quello fascista, sciolti i sindacati socialisti e cattolici, soppressa la libertà di stampa; una delle conseguenze fu l'epurazione della lingua italiana da ogni forma dialettale e o forestierismo.

composta a sua volta dalle parole *air*=aria e *port*=porto; il termine corrispondente ad *airport* è *kūkō* (空港), se dovessimo analizzare i caratteri che la compongono scopriremmo che il primo, ovvero 空 (*sora*) oltre a voler dire cielo, voglia dire anche aria; il secondo carattere invece 港 (*minato*) sta a significare proprio porto. L'unione di questi due caratteri dà quindi vita alla parola aeroporto. Questo processo è chiamato calco linguistico, e grazie a questa pratica, la lingua giapponese fu capace di “nipponizzarsi”, ovvero riuscì a liberarsi delle parole straniere entrate a far parte della lingua. Questo processo, durato quasi venti anni, si interruppe bruscamente quando alla fine della Seconda guerra mondiale, il Giappone firmò la resa incondizionata (due settembre) in seguito allo sgancio di due bombe atomiche sulle città di Hiroshima 人島 e Nagasaki 長崎, avvenuto rispettivamente il 6 e il 9 agosto. Il Giappone, che fino ad allora si era sempre mostrato come un paese fiero e solido, si ritrovò con milioni di vittime, una crescente crisi economica dovuta alla guerra e una pesante arretratezza in molti campi, soprattutto quello sociale.

L'occupazione americana e le conseguenze linguistiche

All'indomani della resa dell'agosto 1945 il Giappone si presentò quale paese sconfitto e annientato, pronto a “sopportare l'insopportabile”, secondo la tormentata espressione del tenno. “L'occupazione americana”. Siamo parlando di un fenomeno di enorme portata, sia per le sue finalità e attuazione, sia per il risvolto sociale, culturale e psicologico; come possiamo ben immaginare, questa massiccia presenza sul territorio si tradusse in una pesante influenza culturale che andò ad intaccare gli già

tremanti equilibri della lingua giapponese. L'occupazione del Giappone faceva parte della resa incondizionata firmata dal Giappone; fu istituito un governo provvisorio al comando di Douglas MacArthur, nominato dall'allora Presidente degli Stati Uniti Harry Truman Comandante Supremo delle Forze Alleate (*Supreme Commander of the Allied Powers, SCAP*). Durante la guerra gli Alleati avevano pianificato la divisione del paese tra i vincitori per tutta la durata dell'occupazione, come era avvenuto per l'occupazione della Germania.

Nell'ultimo progetto, tuttavia, allo SCAP venne affidato il controllo diretto delle principali isole dell'arcipelago nipponico (Honshū, Hokkaidō, Shikoku e Kyūshū) e di quelle ad esse limitrofe, mentre quelle più decentrate dovevano essere divise tra gli Alleati, come segue:

- Unione Sovietica: Corea del Nord (non un'occupazione totale), Sachalin e le Isole Curili
- Stati Uniti: Corea del Sud (non un'occupazione totale), Okinawa, le Isole Amami, le Isole Ogasawara ed i possedimenti in Micronesia
- Repubblica di Cina: Taiwan e Penghu.

A latere della divisione del Giappone, fu istituita una Commissione per l'Estremo Oriente atta a vigilare sull'applicazione del programma di demilitarizzazione e democratizzazione del paese, secondo le linee politiche elaborate dal governo statunitense. La prima azione di rilievo fu la diramazione della Carta dei Diritti Civili, grazie ad essa furono gettate le basi per una società democratica; con essa si ricostituirono i partiti e i sindacati, fu esteso il diritto di voto alle donne e venne eletta un'assemblea costituente che firmò la Costituzione (a partire dal 1947), ovviamente ispirata dagli Stati Uniti. Fu inoltre avviata l'epurazione dei criminali di

guerra che riguardò in massima parte militari; il processo avvenne al Tribunale di Tokyo. A questo processo avrebbe dovuto prendere parte anche l'imperatore *Hirohito*, ma non fu chiamato a giudizio usando come scusante la sua astensione da ogni decisione militare. Il motivo per cui Hirohito non fu processato, fu dovuto allo stesso MacArthur, aveva infatti capito che, se non fosse interceduto, si sarebbe inimicato l'intero Giappone. Con questo gesto il Generale non solo risparmiò l'imperatore, ma per la prima volta quest'ultimo venne presentato come un essere umano, e non come un essere divino. La difesa dell'imperatore e di innumerevoli sostenitori attivi del sistema imperiale prebellico si inseriva nel disegno conservatore di mantenimento del controllo capillare sulla società, non più imposto con la costrizione, ma attuato citandolo come 'benessere comune'.

Figura 7 il Gen. MacArthur e l'imperatore Hirohito



20

²⁰ Nella foto possiamo vedere a sinistra il Generale e Comandante Supremo delle Forze Alleate Douglas MacArthur (Little Rock, Arkansas, 26 gennaio 1880 – Washington, 5 aprile 1964) mentre a destra

Nel 1948 ci si rese conto del fondamentale bisogno di stabilizzare l'economia del Giappone, modernizzandola. Una volta avviati vari piani per adattare l'economia giapponese al modello occidentale e instaurato un sistema democratico nel paese, rimaneva un solo passo da fare per far sì che il Giappone avesse tutti i mezzi per riprendersi: la riforma della scrittura, che portò a enormi vantaggi nel campo dell'istruzione degli stessi giapponesi. Stiamo parlando dell'introduzione dei Tōjō kanji²¹ (当用漢字) ovvero dei “kanji di uso generale” e di un nuovo sistema di kana, adottati subito dopo la Seconda guerra mondiale dalla stampa e dichiarati poi ufficiali dal Ministero dell'Educazione giapponese dal 16 novembre 1946. È vero che nel 1946 l'occupazione delle forze alleate non aveva ancora avuto ufficialmente inizio, ma anche qui l'influenza degli Stati Uniti si fece sentire. In aggiunta, fu istituita l'istruzione obbligatoria per tutti, che sommata al nuovo sistema di scrittura, diede presto i suoi frutti. Sin dall'inizio dell'Occupazione, si discusse molto sul fatto che tutti quei caratteri ostacolassero l'alfabetizzazione del paese, una condizione che ben si scontrava con l'obbiettivo di democratizzare il paese, fu infatti considerata l'idea di abolire la scrittura ideografica, il che non sarebbe stato difficile data l'enorme influenza degli Stati Uniti. Per avere una risposta definitiva riguardo a come fosse meglio agire, nel 1948 fu

possiamo osservare l'imperatore del Giappone Hirohito (Tokyo, 29 aprile 1901 – Tokyo, 7 gennaio 1989)

²¹ I Tōjō sono un insieme di 1850 caratteri frutto di un lunghissimo processo di semplificazione dei caratteri cinesi durato secoli. Si trattò di un compromesso tra l'abolizione e il mantenimento della scrittura ideografica, lasciando a disposizione solo i kanji più conosciuti e utilizzati. Nel corso degli anni, il sistema di scrittura è rimasto invariato, col la sola eccezione, nel 1981, dell'aggiunta di altri 95 caratteri; che andarono poi a costituire il nuovo sistema Jōyō. Nel 2010, la Commissione Cultura ha stabilito i kaitei jōyō kanji (i jōyō kanji della riforma). Ha aggiunto 196 kanji (cui era stato dato il nome provvisorio shinjōyō kanji, ovvero nuovi jōyō kanji) al precedente elenco e rimosso 5 caratteri (勺, 銑, 脹, 錘, 匆) spostandoli tra i jinmeiyō kanji. Il totale dei kanji d'uso comune è così passato a 2136 caratteri, con 4388 letture (2352 On e 2036 Kun).

ordinata l'esecuzione di un sondaggio sull'alfabetizzazione su scala nazionale. Il sondaggio fu condotto in modo imparziale e soprattutto non era coercitivo, modalità in forte contrasto con le misure precedentemente attuate. I lavori ebbero inizio nell'estate dello stesso anno; furono scelte 270 località e in ognuna di esse i partecipanti venivano estratti casualmente per nome: i partecipanti furono 21008. Furono raggruppati insieme e sottoposti ad un esame scritto, principalmente unendo kanji, kana e numerali, composto da 90 quesiti atti a valutare il vocabolario e la comprensione del testo degli esaminati. Ogni quesito corrispondeva ad un punto ed infine la scala di conversione del punteggio fu realizzata sui cento punti. I risultati del sondaggio furono pubblicati nel 1951 e sulla base dei 100 punti, la media nazionale risultò essere di 78,3%. In seguito, il test mostrò che la percentuale di analfabeti tra la popolazione giapponese era estremamente basso, corrispondente infatti al 1,7%. Ciò andava a premiare l'istruzione obbligatoria per tutta la popolazione; ma cosa ancora più importante, grazie a questo sondaggio, si stabilì che doveva essere mantenuto il sistema di scrittura frutto dell'unione di caratteri (kanji) e kana puramente giapponesi. Ma non tutti erano d'accordo con questa decisione. Con la fine dell'Occupazione e una volta ristabiliti gli equilibri all'interno della società giapponese, i conservatori fomentarono vari tumulti aventi per oggetto il nuovo sistema di scrittura. Dato il crescente numero di proteste, la fazione conservatrice all'interno del *Japanese Language Council* (*Kokugo Shingikai*/ 国語審議会), ente facente parte del Ministero dell'Istruzione, iniziò a raccogliere sempre più consensi per una battaglia che vedeva come unico obiettivo l'abolizione del nuovo sistema di scrittura composto dal sistema di caratteri Tōjō e dai moderni kana, per arrivare poi alla ricostituzione del sistema prebellico. Il dibattito

raggiunse un punto di non ritorno, se la richiesta dei conservatori non fosse stata soddisfatta, questi ultimi avrebbero lasciato il Consiglio. Una parte della popolazione però, specialmente quella a cui era stata insegnata la lingua tramite il nuovo sistema, quindi con i kana moderni, si oppose fermamente affermando che sarebbe stato un vero e proprio passo indietro per la società e per l'istruzione. Questo antico sistema di scrittura voluto dai conservatori non si adattava affatto alla nuova fonetica e ortografia del moderno giapponese; tornare al sistema prebellico equivaleva a ripartire da zero; ci sono stati paesi come ad esempio la Turchia e l'Indonesia che hanno adottato sistemi di scrittura completamente diversi, ma ciò avvenne in periodi di debolezza politica e con una gran parte della popolazione analfabeta, mentre il Giappone aveva un livello di alfabetizzazione relativamente alto e il passaggio ad un arcaico e complesso sistema di scrittura ormai obsoleto per la fonetica della lingua diventata ormai moderna sarebbe stato un inutile sforzo. Ad iniziare dal primissimo dopoguerra, le modifiche apportate all'ortografia avevano contribuito alla “fonetizzazione” e alla “romanizzazione” (da *romanizing*, ovvero la riscrittura del giapponese usando l'alfabeto latino chiamato in gergo *rōmaji*).

[Il sistema di prestito linguistico adottato dal giapponese](#)

Il Giappone del dopoguerra si riprese ad una velocità pazzesca, grazie all'aiuto di molti paesi occidentali, primo tra tutti gli Stati Uniti. Quest'ultimo, come abbiamo già visto, ha avuto un enorme potere decisionale per quanto riguarda le azioni intraprese in Giappone che siano state popolari o meno. Il continuo contatto con questo paese ha suscitato un enorme interesse nei giapponesi, che hanno iniziato a “vivere americano” guardando programmi in televisione e leggendo i loro

giornali; ricordiamoci che durante la guerra, il Giappone e gli Stati Uniti furono acerrimi nemici, e che furono gli Stati Uniti a sganciare le due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Ma nonostante questo grande conflitto, fortunatamente vivo solo nei ricordi di alcuni, i due paesi hanno stretto un legame che va oltre ogni aspettativa, un legame che si estende ad ogni campo e che si è reso visibile da allora. Nel campo linguistico infatti abbiamo visto molti cambiamenti avvenuti sotto l'influenza americana, cambiamenti che hanno dato un nuovo volto alla lingua giapponese, si è arrivati persino a creare una lingua ibrida ovvero il *japanglish*.

Il Japanglish

Il japanglish ジャパングリッシュ, come possiamo intendere dal nome, è una parola nata dall'unione di *japanese* ed *english*; si tratta infatti di una moderna derivazione della lingua giapponese provocato dalla forte influenza che la lingua inglese ha sempre avuto. Le origini di questa particolare “creatura” sono riconducibili al 1854, ovvero alla data in cui si pose fine al *sakoku* 鎖国 (ovvero il paese incatenato) decretando così la riapertura del Giappone al mondo esterno, in particolare alle potenze occidentali, primi tra tutti gli Stati Uniti. È giusto collocare la nascita di questo fenomeno linguistico con l'apertura del paese al mondo, dato che in poco tempo molte nuove parole entrarono a far parte della lingua, ma come già detto in precedenza, inizialmente le parole prese in prestito dall'inglese erano utilizzate solo da intellettuali ed erano quindi limitate ad una stretta cerchia di persone, con un livello di istruzione tale da poterle

comprendere. Questa situazione durò per molti anni, dato che solo una piccolissima parte della popolazione era a contatto con gli americani, stiamo parlando di uomini d'affari giapponesi che avevano a che fare con i molti cambiamenti apportati all'industria e all'economia durante il periodo Meiji, cambiamenti ispiratosi al modello americano e di conseguenza ci fu bisogno di importare terminologia prettamente inglese all'interno della lingua dato che non vi erano equivalenti giapponesi. Possiamo dire che il vero e proprio janglish, come lo conosciamo oggi, si sviluppò nel primissimo dopoguerra e con la seguente Occupazione da parte delle forze alleate capitanate dagli Stati Uniti. Durante l'Occupazione del Giappone infatti era necessario facilitare le comunicazioni e mentre militari e altre persone in vista avevano a disposizione interpreti, la gente comune ha dovuto adattarsi, cercando di semplificare al massimo il proprio giapponese e aggiungendovi qualche parola inglese dalla pronuncia non proprio corretta, è così che nacque il janglish, per soddisfare il bisogno di comunicare. Il janglish mostra anche i punti deboli del sistema fonetico giapponese e come questo mal si adatti a quello inglese; questo spiega infatti la particolare pronuncia dei giapponesi intenti a parlare inglese. Ma si sbaglia a pensare che questo sia solo un modo di parlare qualsiasi altra lingua che non sia quella nazionale, dato che tutte le parole usate nel janglish sono anche ufficialmente riconosciute e usate nella lingua giapponese da ormai moltissimi anni. Le parole in questione, come già detto in precedenza sono entrate a far parte della lingua giapponese sotto forma di prestiti linguistici (prestiti diretti o indiretti) e sono state poi adattate al particolare sistema fonetico giapponese. Nel corso degli anni, moltissime parole di origine giapponese sono state sostituite da parole di origine inglese (complice di ciò fu l'Occupazione delle Forze Alleate), le più usate sono senza dubbio: BASU

\ bus \ バス – PEN/pen/ペン- TAKUSHĪ \ taxi \ タクシー - KAMERA
\ camera \ カメラ - BIDEO/video/ビデオ.

Con il tempo però, questa necessità comunicativa è andata lentamente scemando, fino ad arrivare ai giorni nostri, dove fortunatamente il bisogno comunicativo è soddisfatto dall'uso di una lingua franca. Negli ultimi anni infatti, il crescente utilizzo di questa sub-lingua che è il japanglish non è più frutto di un'impellente esigenza di comunicare; deriva infatti dalla voglia di usarlo per sentirsi più occidentali, come conseguenza del continuo richiamo all'occidente oramai per moltissime cose, specialmente per pubblicizzare prodotti.

Figura 8 esempio di japanglish (makudonarudo)



22

La figura che vediamo qui sopra è uno dei migliaia di cartelloni pubblicitari presenti per le città giapponesi, frutto della globalizzazione e dell'influenza statunitense; non è infatti raro vedere, un po' ovunque in Giappone ormai, cartelloni di questo genere scritti in katakana (che come

²² Nella foto osserviamo il cartellone pubblicitario di McDonald, ma questa volta è scritto in japanglish, マクドナルド che verrà pronunciato *makudonarudo*.

ben sappiamo è usato per parole di origine straniera) ciò significa che nel campo del marketing, il katakana è estremamente più presente dato che i prodotti pubblicizzati sono stranieri, oppure si decide di dare un nome di origine inglese ad un nuovo prodotto rigorosamente “*made in Japan*”.

Questa tendenza potrebbe però arrivare ad un punto di arresto (vedere *figura 6*) l'immagine mostra infatti una fase stazionaria di una curva che da molti anni non aveva che conosciuto vette sempre più alte; per la prima volta infatti si sono registrate pochissime parole straniere entranti nella lingua giapponese e cosa dovrebbe indicarci questo dato? Ebbene esistono due scuole di pensiero per quanto riguarda il nostro tema:

- da una parte ci sono le persone refrattarie all'uso di parole straniere nella lingua giapponese; solo negli ultimissimi anni infatti, sempre più persone hanno reclamato il ritorno alle origini e cercando di boicottare i termini che andavano contro l'idea di un giapponese libero dai forestierismi; le stesse persone minacciavano un possibile snaturamento della lingua e quindi della cultura giapponese. Per arginare questa tendenza si è cercato addirittura di sviluppare nuovi caratteri che sarebbero dovuti andare a sostituire le parole di origine straniera, scritte in katakana, ma mantenendo la stessa lettura.
- Dall'altra parte invece ci sono numerosi linguisti che sostengono una possibile saturazione della lingua giapponese per quanto riguarda l'acquisizione di termini stranieri (specialmente anglicismi). Oramai le rare acquisizioni di parole straniere riguardano pochi termini che rappresentano un'assoluta novità in un determinato campo e un'altra causa potrebbe essere l'allineamento tra il Giappone e l'evoluto Occidente.

Oggi giorno infatti il Giappone è uno dei paesi più ricchi al mondo mentre all'epoca della "anglicizzazione della lingua" il Paese aveva tutto da imparare da altri stati e come modello si ispirò agli Stati Uniti, da cui prese l'odierno 20% circa del proprio vocabolario; termini necessari per andare a colmare le grandi lacune della lingua giapponese in numerosi campi. I motivi poc'anzi menzionati riguardanti il calo nell'assorbimento di parole straniere sono egualmente validi, ma nessuno dei due si regge da solo, essi sono infatti complementari.

CONCLUSIONI

Ripercorrendo i vari capitoli e argomenti della nostra attenta analisi alla scruta nella lingua giapponese, possiamo quindi affermare essa stessa è, sin dagli albori, intrinsecamente legata ai prestiti linguistici. Siamo partiti dalla sua cultura, che come ben sappiamo deve molto a quella cinese, per proseguire con sua scrittura, frutto dell'unione dei caratteri cinesi riadattati (kanji) e dei due sistemi di kana di origine giapponese (hiragana e katakana); raggiungendo poi la forma che conosciamo adesso (ovvero unendo i tre sistemi in perfetta armonia) solo nel secondo dopoguerra e non senza difficoltà e proteste. Siamo poi passati ad analizzare la struttura della lingua e abbiamo visto come il giapponese abbia preso in prestito intere caratteristiche da altre lingue oppure dalle relative famiglie linguistiche; siamo infatti giunti alla conclusione che il giapponese sia una lingua "ibrida"; come sosteneva l'ex linguista e docente universitario Murayama Shichirō. Murayama si riferiva infatti alla lingua giapponese come una lingua la quale doveva il suo lessico alle lingue del ceppo maleopolinesiano mentre il suo aspetto morfosintattico è in gran parte dovuto alle lingue di ceppo altaico. Come abbiamo avuto modo di vedere, il giapponese è quindi una lingua composta da un sostrato austronesiano e un superstrato altaico che la rendono una lingua ibrida austro-altaica. Ciò significa che si è arrivati a adottare intere caratteristiche proprie di altre lingue. La nostra analisi trova poi dei lassi di tempo in cui, come nel caso del *sakoku* ovvero della prigionia forzata del Giappone, la lingua arriva quasi a cristallizzarsi, senza nessuna influenza dall'estero, fatta eccezione di alcuni termini portati da olandesi e portoghesi. Vediamo poi un repentino cambiamento con l'apertura del paese all'occidente e con l'inizio del periodo Meiji,

quando il Giappone rimase affascinato dallo stile di vita occidentale, soffermandosi con particolare attenzione su quello statunitense. Fu così che, dati i sempre più intensi contatti con paesi di lingua anglofona, si iniziò a colmare le lacune lessicali della lingua giapponese, prendendo i termini mancanti dall'inglese, la situazione andò momentaneamente in stallo durante il fascismo giapponese, ma il tutto riprese con ancora più vigore con l'inizio dell'Occupazione da parte delle Forze Alleate. A partire dagli anni 50' infatti, il numero di parole inglesi all'interno della lingua giapponese aumentò esponenzialmente e continuò a farlo per i seguenti decenni; questa pratica portò la percentuale di parole straniere all'interno della lingua giapponese ad un impressionante 20%. Era una pratica inizialmente dettata dalla necessità di comunicare, che si è poi trasformata, con la creazione del japanglish, in una vera e propria tendenza; suscitando anche l'ira di molti tradizionalisti della lingua i quali affermano che, di questo passo, si possano andare ad intaccare le basi della lingua e quindi della cultura, rendendola sempre più occidentale. Quasi come per sostenere questo pensiero, il numero di prestiti all'interno della lingua sta andando via via scemando, stabilizzandosi su determinate cifre, le cui variazioni potrebbero essere contate sulle dita di una sola mano, ma la linguistica moderna ci dice che questa situazione di stallo potrebbe facilmente cambiare. Questo ci porta a concludere dicendo che la lingua va trattata come un essere vivente e non come un oggetto da esporre in un museo; potrà certamente conoscere periodi di massima quiete generati da momenti di prosperità del popolo che la parla, ma non possiamo pretendere che rimanga invariata per sempre. Verrà quindi il momento di un cambiamento; un cambiamento che può venire dall'interno, oppure indotto dall'esterno ricorrendo quindi all'onnipresente prestito linguistico.

SEZIONE II - English

INTRODUCTION

Since the dawn of time, our ability to communicate through thousands of languages has made it possible to elevate the human being over any other creature. Nowadays, there are almost seven thousand spoken languages across the world and every single one has its sensational story regarding its evolution that shaped the language in the way it is spoken today. There are languages with clear backgrounds, this means that we can trace its evolution until the day it was first spoken, as occurs with Italian. However, when it comes to certain languages, such as Japanese, it is still difficult to give a single answer regarding its origins. It has been difficult to develop a Japanese language and its writing system despite the isolation due to the geographic position of Japan. For this reason, Japan has always been fascinated by those languages or culture that, at some point in history, were strongly predominant in certain fields. In order to give credit to this situation that characterizes the Japanese language since the very beginning, it is high time we introduced the phenomenon called linguistic borrowing. In linguistics, borrowing (also known as lexical borrowing) is the process by which a word from one language is adapted for use in another. The word that is borrowed is called a *borrowing*, a *borrowed word*, or a *loanword*. This phenomenon has been the key element for the evolution of the Japanese language. To better understand this charming language, we will analyze its historical periods, and we will find out that most of the actual Japanese was taken, piece by piece, from other languages. Just think that a good part of the modern Japanese writing system is the result of an astonishing number of borrowings of the Chinese characters that took place between the III and the V century, later adapted to form the *kanji*

system²³. This is the result of an intense contact between the two countries that has radically changed the socio-linguistic aspect of Japan. However, my analysis will focus on the unalienable linguistic bond between the Japanese and the English language. Suffice is to say that between 15 and 20% of the Japanese vocabulary comes from English. This is the result of a process that started during the middle of the XIX century, and became more evident during the Allied Occupation of Japan at the end of World War II (1947-1952) led by the American General Douglas MacArthur; a process that led to the creation of a sub-language called *Japanglish*. We will investigate the causes that were at the basis of this drastic change of the language, but in order to have a complete overview of the situation, we need to go back to ancient time and retrace, step by step, the evolution of the borrowing process that has contributed to creating the Japanese language.

²³ Kanji (漢字, which literally means Chinese characters) are the adopted logographic Chinese characters that are used in the Japanese writing system alongside the Japanese syllabic scripts hiragana and katakana.

Linguistic borrowing and its processes

This phenomenon called linguistic borrowing has become, especially during the last fifty years, more and more evident due to an increasingly intercultural world. This means that language borrowing has always been on the frontline when it comes to helping a language to develop but, only recently, has it managed to gather the attention of numerous studies. We define linguistic borrowing as the process that involves two languages in which the first one or the language into which the word has been borrowed will take the name of *recipient language* and the other one, also called *donor language*, will be the one from which a word has been borrowed. We will have to refer to the word borrowed as loanword, but this is only the tip of the iceberg. In fact, in addition to loan words, that is exclusively used to refer to lexical borrowing, this means that the borrowed element can be classified as lexical (such as verbs, adjectives, nouns and adverbs). We must refer to the term linguistic borrowing as a hypernym due to the fact that this single term, not only includes lexical borrowing, but also the process that regards both the morphology and the syntax. This indicates the existence of other lexical borrowing categories: morphological and syntactic borrowing. In addition to this, we have the calque or loan transition: it can be defined as a word-for-word translation from one language into another (for example the Japanese word 空港/ *kūkō*, where the first character means air and the second port, is the word-to-word translation of the word airport). It is possible to classify loanwords in accordance with their assimilation in the recipient language, where the term assimilation of a loan word is used to denote a partial or total conformation to the phonetical, graphical and morphological standards of

the receiving language and its semantic system. A classification of loan words according to the degree of assimilation can be only very general as no rigorous procedure for measuring it has been developed. The following two groups could be put forward: completely assimilated and partially assimilated loan words. The assimilated loanwords are words that, even after the transition from one language to another, remain unaltered (such as taxi and film). On the other hand, the group of partially assimilated words may be subdivided depending on the aspect that remains unaltered, i.e. according to whether the word retains its spelling, pronunciation, morphology or denotation. This last group includes every single loanword that has passed from English into Japanese; this is due to the impossibility for the Japanese people to adapt to a phonetic system that implies the use of non-syllabic alphabets. The needed factor that gives life to the above-mentioned processes is the contact between the two languages, which is called language interference. Without this crucial factor, we would not be able to exchange words with other languages. As a matter of fact, language contact is the result of the contact between different cultures, in fact, this has been the key to unlocking the development of many languages, including Japanese. Too often, when it comes to linguistic borrowing, we omit the non-linguistic aspects that contribute to this phenomenon. Historically speaking, language contact is very often connected to situations of social inequality, such as wars, colonisations, forced migration or slavery; a situation that most of the time requires the speakers of language B to use language A (the language of the predominant people) and this will of course lead to a strong language contact that will, in the long term, initiate a long chain of borrowings. Another fundamental non-linguistic factor is associated with the prestige that a language has in certain fields. When it comes to sports, for example, the English language

towers over all the other languages, due to the fact that many of the most practiced sports were first invented in Britain. The last factor that plays a crucial role is the fascination that certain languages can generate in foreign speakers, like the Italian and the French language do worldwide. The *borrowing scale*, developed by Thomason & Kaufman (1988, see *figure 1, p. 13*), is the only scale that takes into account all the aforementioned factors and it is one of a kind. The definition given by Thomason and Kaufman (1988) in their pioneering work on contact-induced changes in the language has become increasingly important and it gives us the possibility to acknowledge what borrowing really means: “borrowing is the incorporation of foreign features into a group’s native language by speakers of that language: the native language is maintained but is changed by the addition of the incorporated features”. In fact, we can observe two columns, on the left we have five stages, which stand for the degrees of interference or cultural pressure exerted by one language on another while on the right we have five features, which correspond to the feature that language B borrows from the language A, in accordance with the above-mentioned stages.

1. ***Casual contact*** stands for a minimum contact between the languages, it can be a matter of prestige or charm. This kind of contact only leads to *lexical borrowing* or *content words*; we are talking about verbs, nouns and adjectives needed to fill the gaps in a language.
2. ***Slightly more intense contact***, as the terminology used indicates, this stage of contact leads to the adoption of the *function words*, which are in stark contrast with the *content words*, since the function words affect the syntax of the

language. This degree of contact can also lead to the adoption of phonetic, syntactic and lexical characteristics of minor importance proper of language A.

3. ***More intense contact*** is a stage that encompasses the adoption of prepositions, derivational affixes and phonemes. In fact, these are characteristics that can only be found in romance languages and that, thanks to an intense contact between romance languages and the Anglo-Germanic counterparts, these characteristics can now be observed in languages such as German and English.
4. ***Strong cultural pressure*** enables us to observe a change in the terminology used to name the fourth stage, as well as for the fifth, the word contact has been replaced with the word pressure. This indicates that the contact between the two languages is no longer due to the will of the speakers of language B; in fact, this is often associated with situations of social inequality, in which the culture and the language of the rulers almost dominate over the other, we can see this stage in the ex-colonies. As shown in the *borrowing scale*, this pressure can lead to a change in the *word order*, but it can also lead to language B adopting distinctive features in phonology proper of language A. However, the greater change connected to this stage is the modification of the inflectional morphology, which regards processes, including affixation and vowel change, that distinguish word forms in certain grammatical categories.
5. ***Very strong cultural pressure***; this stage has been observed in languages that, when analysed, were spoken in countries

subject to an occupation. Due to the long duration of occupations and colonisations, the changes observed in this stage are impressive. This will lead to a *typological disruption* which will later result in a change in the *language typology*²⁴ of language B. Furthermore, there will be phonetic changes, meaning that language B will acquire new phonemes from language A.

After having tabled all five stages, we can firmly say that the borrowing process has started, in the middle of the XIX century, with a casual contact. However, with the beginning of the Occupation of Japan under the leadership of the United States, the first stage has been replaced either with a *strong cultural pressure* or a *very strong cultural pressure*. While the Occupation ended in 1952, the process of borrowing from the English language has not yet come to an end.

The history of Japan and its language

Japan (Japanese: 日本, *Nippon* or *Nihon* officially Japanese: 日本国, *Nippon-koku*) is an island country located in East Asia. The term Japan, along with the other words used by the western languages, comes from the evolution of the term *Zipangu*, introduced in Europe by Marco Polo. Japan encompasses an archipelago of about 6,852 islands, with five main islands (Hokkaido, Honshu, Kyushu, Shikoku, and Okinawa) which make up 97% of the country. The first traces of life in Japan date back to the Japanese Paleolithic period (from 50,000 BC to 13,000 BC), later followed by the

²⁴ The classification of languages by structural similarity, e.g., similarity of syntactic or phonemic features, as opposed to classification based on shared linguistic ancestry.

Jōmon period²⁵, which lasted until the beginning of the III century BC. Its place was taken by the Yayoi period (300 BC – 300 AC), during which the foundations for the ancient Japanese society were laid. In the same period, there is evidence of an increasingly frequent contact between Japan, Korea and China. In fact, during the Kofun period (300 – 700) an enormous number of words, later followed by the entire writing system, started to flow into the Japanese language, especially from Chinese.

The Japanese language

As a preface to any linguistic analysis, we need to take into account the two main fields of linguistics: diachronic and synchronic linguistics²⁶. The Japanese language (*nihongo*/日本語) is considered one of the world's most spoken languages as it is spoken by more than 120 million people. Japanese is an agglutinating language²⁷, which is in stark contrast with the inflecting languages, in which one-word elements may represent several grammatical categories, and with isolating languages, in which each word consists of only one-word element. Most languages are mixtures of all three types. This is a language of exceptional complexity due to the numerous languages that contributed to forming modern Japanese. As we perhaps already know, the bases of a language are the phonetics, the syntax, the morphology and the lexicon; these are elements that have undergone, or perhaps are still going through, a process of renovation. The

²⁵ Named after the population that used to live on the territory of Japan from 13,000 BC until 300 BC.

²⁶ Synchronic linguistics is the study of a language at a given point in time, it can be in the past or present. The opposite of synchronic linguistics is diachronic linguistics: it is a branch of linguistics concerned with the study of phonological, grammatical, and semantic changes.

²⁷ A type of language that uses the agglutination process in which words are composed of a sequence of morphemes (meaningful word elements), each of which represents not more than a single grammatical category. This process is very commonly found in Altaic languages such as the Turkish and the Japanese one.

modern Japanese phonetics differs from any other western phonetic system, since it is not based on phonemes, but rather on syllables. In fact, this language has a phonetic system that, like other Asian languages, is not based on the bare phoneme, but it relies on syllables; made up of five vowel phonemes that can be used by themselves /i, e, a, o, u/ and 16 consonants /p, t, k, b, d, g, s, h, z, r, m, n, w, j, N, Q/; among which N and Q are used by themselves. The syllables make up the two *kana*: *hiragana* and *katakana* that, together with the *kanji* system, constitute the Japanese writing system. The morphology and syntax have also remained relatively unvaried, maintaining its characteristic subject–object–verb (SOV) sentence structure, while English, in comparison, is a subject-verb-object language (SVO). While English has prepositions, Japanese has post-positions. We are talking about particles (で・に・へ・は・を) or prepositions, these are words that link parts of a sentence, such as “to,” “at,” “in,” “between,” “from” and so on. When it comes to the vocabulary of the Japanese language, which is one of the main topics of our analysis, it has very little to do with Japanese words, due to the fact that it has been constantly enriched by loanwords from Chinese in earlier times and more recently, from European languages. The Japanese language can seem to be, at first sight, completely isolated while in fact, almost all the above-mentioned characteristics are somehow borrowed or found in some other languages as well. Even though many studies have been conducted on the matter, the origins of this language are still very vague and uncertain. Throughout the years, dozens of theories regarding the origin of the language have been rejected. However, the highest authorities in the sector developed a few theories which are more likely to be true than others. There are 3 major theories:

- Ainu theory
- Southern theory
- Northern theory
 - Korean
 - Chinese
 - Altaic languages and the Altaic theory.

Ainu theory

The Ainu are indigenous people who mainly inhabit the island of Hokkaidō and the Sakhalin island in Russia. The last census showed that there are now almost 20,000 Ainu in Japan. The reason why this theory is not supported is because the origin of the Ainu language is, just like the Japanese one, uncertain. Despite the fact that James Patrie²⁸ has managed to prove the existence of a genetic bond between the Ainu language and the Altaic languages, such as Korean and, according to some experts, Japanese too. Ainu traces are only found in some Japanese dialects spoken in the area inhabited by the Ainu people. This means that even though the two languages are genetically related, we cannot say that the Japanese language originated from Ainu, it would be more accurate to say that, due to language interference, some Ainu words were borrowed by some northern Japanese dialects.

Southern theory

The southern theory, also called Austronesian, compares the Japanese language to Javanese, Hawaiian, Samoan, Tahitian, Malaysian and Tagalog; these languages belong to the Malayo-Polynesian family.

²⁸ "The Altaic features in Ainu are thus seen as being a result of the fact that Ainu is genetically related to Altaic. The commonalities between Korean, Japanese, and Ainu are seen as being a result of the fact that these three languages are genetically related", 1980, p 120.

The languages of this family can be found from Taiwan to Easter Island but also in Madagascar, the Philippines and New Zealand. This means that it covers a very vast area in the Pacific Ocean, which according to the theory in question, also reaches Japan. This theory put in evidence not only the characteristics that the Malayo-Polynesian languages and the Japanese language have in common, but also the correlation with the Altaic languages. One of the many linguists that, since the beginning of the XX century, have helped develop the Southern theory, is Murayama Shichirō who supported the theory according to which the Japanese language is, in fact, a mix between the two language families, where the syntax and the morphology are related to the Altaic family and the lexicon is strictly linked to the Malayo-Polynesian languages.

Northern theory

This theory was first mentioned in *Asia Polyglotta*, written by Heinrich Julius von Klaproth in 1820. The idea was later taken up by the Austrian linguist Boller who commenced the first intensive studies on the subject. Other linguists who studied the subject are Rosny, (1862), Winkler (1897), Grunzel (1862), Max Mueller (1863), A.H. Sayce (1880), Georg Gabelentz (1901), Fujioka Katsuji 藤岡勝二 (1908), Kanazawa Shōzaburō 金沢庄三郎. The Northern theory can be subdivided into three different sections: Korean (A), Chinese (B) and Altaic theory (C).

Korean

According to many linguists, it is possible that in the ancient area that now corresponds to Korea (both South and North), Manchuria and the Northern part of Kyūshū was once inhabited by one people who spoke one

language. If this is the case, the diversification into various languages, would have started between the I and the III century A. C. due to the beginning of the decline of the clan system. Many studies highlighted the characteristics that Korean shares with Old Japanese: nouns do not have grammatical genders, there are no relative pronouns, frequent use of post-positions, total absence of articles, the plural is not marked.

Chinese

It has been proved that the enormous number of resemblances between Chinese and Japanese are not due to the descent from the same family language but are the result of a massive process of borrowing from the Chinese language into Japanese.

the Altaic theory

As we have already mentioned, the Japanese language is considered, by many linguists, an Altaic language. The Altaic family includes Korean, Manchu-Tungus, Mongolian and other Turkic languages. Due to the fact that this linguistic family spreads across more than 8000km from Turkey to Japan it is, first of all, difficult to give credit to this theory. On the other hand, the syntax, the phonetics, the grammatical structure and part of the lexicon of the Japanese language seem to prove that it is, almost certainly, part of the Altaic family. Among the characteristics that the Japanese and the Altaic languages share are:

- words do not begin with a consonant cluster
- no articles
- no grammatical genders
- verbal conjugations which differ from the ones used in Indo-European languages

- the use of various particles and grammatical termination of verbs (agglutination process)
- the modifier is placed before the modified element.

If it is true that the number of characteristics in common with the Altaic family is too high to be considered a coincidence; it is not, at the same time, ordinary enough to exclude the possibility that these characteristics, now proper of the Japanese language, are the result of a series of borrowings and are not due to a genetic association with the Altaic family. However, these doubts gave life to the theory according to which the Japanese language is, in fact, a hybrid language; this means that it is made up of an Austronesian substrate (lexicon) and of an Altaic superstrate (syntax, morphology and grammar).

The borrowings in the Japanese language

Borrowings from Chinese

In the previous chapters, we have presented not only the bare phenomenon of linguistic borrowing, but also the circumstances under which it occurs. As we perhaps already know, a language can be easily recognizable by its alphabet but, as opposed to what we would imagine, this mechanism cannot be applied to the Japanese language. In fact, this language had never managed to develop its own writing system. The many studies conducted on the matter have revealed that the Japanese language was reluctant to create a writing system, and this explains the fact that we know so little about the language and its culture before the III century A.C. As a consequence of the intensification of trade and the subsequent more frequent trips to China, the Japanese people were able to interact with a different culture that was centuries ahead of them. The overwhelming superiority, under every point of view, of the Chinese society and culture

left the Japanese astonished, and in order to emulate that perfection, they started to import, piece by piece, the lifestyle and the structure of the Chinese society. The same thing happened to the Romans once they conquered Greece, they were bewitched by the superiority of their arts and, in part, of the language too. In order to finally provide an alphabet for their language, between the III and the VI century, the Japanese started to import the Chinese writing system. According to Japanese tradition, the Chinese characters were imported during the V century by a Korean scholar named *Wani* (王仁). He was the first to teach the complex system of ideograms using the *Analecta of Confucius* (Ch. 論語) and the *Senjimon* (千字文) which literally means “the book of thousand characters”. The Chinese characters were used to write in Chinese, this means that the Japanese language was used under its oral form. The situation remained unvaried for centuries, until the Japanese started to absorb the Chinese characters; the transition of the characters from Chinese to Japanese occurred in two ways. The first consists in adopting the characters without changing anything, except for the pronunciation, which was adapted to the phonetics of the Japanese language. We refer to these words as *kango*, these words came from Buddhism or from the high sphere of society (scholars, priests and politicians); they are still widely used under the form of *mixed terms*, *kango*+ する (suru). The other method was the *Nipponization* of the characters, a process which used the linguistic calque to create Japanese words out of the Chinese one; single Chinese words, that most of the time corresponded to a single character, were replaced with the equivalent or similar word in Japanese. This process, together with the creation of other characters to fill the gap of written Japanese

named *kokuji* (国字), not only gave life to the first Japanese writing system but it also made the first clear distinction between Chinese and Japanese. Furthermore, it has also launched the development process that later gave way to modern Japanese.

This is one of the prominent examples of linguistic borrowing since here we are not referring to bare words, but to an entire writing system. Even though the magnitude of borrowing is significant, with reference to the borrowing scale of Thomason & Kaufman, we would say that we are speaking of a *more intense contact* since there was no imposition or adverse situation. Japanese people were aware of the fact that China was culturally and linguistically superior and in fact the borrowings came as a consequence of the emulation of that fine culture.

Japan's turn to the West

The Meiji period (*meiji jidai* - 明治時代) was a time of great change and in stark contrast with the Tokugawa dynasty, which ruled Japan from 1603 to 1868 (Edo period- *edo jidai* - 江戸時代). The Edo period was extremely conservative, and it reached its peak with the declaration of the *chained country* (*sakoku* – 鎖国), which became effective in 1641 during the reign of the Shogun²⁹ Tokugawa Iemitsu. The rationale of the shogunate behind the decision to implement the *sakoku* in Japan was to remove any religion and colonial influence. Portugal and Spain were considered major threats to the shogunate. Japan continued to trade with very few entities, such as the Dutch, the Chinese and the Korean, mostly

²⁹ The highest authority in Japan during that period.

via the gateway of Hiroshima, which at the time was considered a free trade area. This situation lasted for about 200 years during which the shogunate established a feudal military government (the last of its kind), which was similar to a dictatorship that based its economy on agriculture and craftsmanship. The only source of innovation was China, which at the time was losing importance in comparison with the western powers that were in the middle of the industrial revolution. In fact, Japan gradually started to turn to the West, because of its never ending quest for innovation, this meant that not only did China no longer serve as a model for Japan, but the latter proved to be different from China in terms of capacity for innovation and propensity for international affairs. The event that paved the way for Japan to become a superpower took place on July 8, 1853. We are referring to the Perry expedition. The Perry expedition, also called black ships³⁰, had as its commander in chief the commodore Matthew Perry, who was instructed by the former President of the United States Millard Fillmore to break the *sakoku*, at all costs, and to dock their ships in Japanese waters. Perry arrived in the port of Uraga, now called Yokosuka in the prefecture of Kanagawa, which is located at the mouth of Tokyo Bay. Perry's main goal was to put an end to Japan's 220-year-old policy of isolation and to open Japan to American trade, through the use of gunboat diplomacy, a display of naval power, if needed. The requests of commodore Perry were met on March 31, 1854 with the signing of the Kanagawa Treaty, which established diplomatic relations between the two countries. This treaty was later followed by many others that established trade and diplomatic relations with the other western

³⁰ This name is due to the colour of the smoke coming from the steamships involved in this mission, there were four ships: *Mississippi*, *Plymouth*, *Saratoga* and *Susquehanna*.

powers. These events eventually led to the collapse of the Tokugawa shogunate and paved the way for the Meiji restoration.

The Meiji period and the United States of America

The Meiji period (1863 -) was a time of great change and improvement from an economic, social and linguistic point of view. With the help of the western powers, especially from the United States, Japan went from a country whose main activity was farming, to a leader in production thanks to the rapid industrialization of the country. Due to Japan's sudden turn to the West, the Japanese needed a new example of civilization to follow and they chose the United States. The intensive contact and the innovation in many sectors generated a great number of gaps in the Japanese language, which was missing the technical terminology. This is when they realised that the language is obsolete, and it was slowing down the economy and the society as a whole. It was in this period that the Japanese language underwent its second massive borrowing process, with the aim of filling the gaps of its lexicon.

The English influence on Japanese

At the beginning of the Meiji period, even though the borrowed terminology could be counted in the hundreds, the effective users of these words were very few. They were mainly intellectuals, politicians and businessmen. In fact, they were the only people who were in direct contact with the Americans. According to Yamada (2005) these words passed to the public at large thanks to more frequent publications, later followed by the invention of the radio, with the aim to instruct the people about this new terminology. Thanks to their work, anglicisms were no longer considered as such and, following the phonetic adaptation, they became

part of the Japanese vocabulary. This borrowing process continued for more than 50 years, until Japan went to war in 1914. There were many factors that urged Japan to go to war, but it was mainly due to the will to expand its trade and industries. Despite the fact that Japan joined Triple Entente, they were also supplying the Allies with anything they needed, and this is why they managed to quadruplicate their production capacity by the end of the war in 1918. Even though Japan was defeated, the economy of the country was as solid as ever and the western powers were aware of this. During the first half of the 20th century, Japan was dealing with an unprecedented industrial growth and the social balance was about to change. In 1925 the Parliament approved the *Chian ijihō* (治安維持法) which was the *Public Security Preservation Law*, in defence of the national system, *kokutai* (国体), a vague terminology that encompasses every kind of repression on which their political affairs were based. This law gave way to the imperial fascism *tennōsei fashizumu* (天皇制ファシズム). As we already know, fascism is synonymous with extreme nationalism, under any point of view. In fact, during this period, the Japanese language was forced to convert some foreign words in the language. This time, they opted for a calque: a process that literally translates the elements that form compound words. An example can be the equivalent word for airport in Japanese: *kūkō* (空港), where the first character literally means air and the second one stands for port. But Japan made a mistake going to war because it had been defeated and also because it was unrecognizable. The need to rebuild Japan was now felt.

After the defeat of Japan in World War II, the United States led the Allies in the occupation and rehabilitation of the Japanese state. Between 1947 and 1952, the U.S. occupying forces, led by General Douglas A. MacArthur³¹, enacted widespread military, political, economic and social reforms. From a linguistic point of view, the changes were remarkable. According to the Americans, the Japanese writing system with its intensive use of Chinese characters³² (kanji) was hindering the democratization of the country. In 1946, under US pressure the Japanese Ministry of Education reformed the writing system, establishing the Tōjō kanji (当用漢字) or kanjis of general use and two modernized kana. During the same period, the conservatives' protests grew louder because they thought that this process would lead to a denaturalization of the Japanese language. On the other hand, the Occupation Forces even established some experimental schools that taught *romanized* Japanese and newspapers were written in *romaji*³³. The Occupation Forces concluded that a literacy survey was necessary to understand whether the reform was effective or not. In the summer of 1948, the literacy survey was launched, it was conducted in 270 locations chosen randomly, as were the participants, all over the country; 21,008 people took part in the survey. The test was made up of 90 questions, written mainly in kana, Chinese characters and numerals, to assess vocabulary knowledge and reading comprehension. The results were published in 1951, the national average was 78.3 points out of 100. Furthermore, the survey showed that illiteracy

³¹ Supreme Commander of the Allied Powers, SCAP

³² From 1879 to 1968, the percentage of kanji in the written language went from 99% to 68%.

³³ Japanese written using the Latin alphabet.

in Japan was as low as 1.7%, proving that the reform of the writing system and that of compulsory education were extremely effective.

The lexical influence of English and Japanglish

During the Occupation, a consistent amount of words had flooded into the Japanese vocabulary because of the constant contact with the English language spoken by the Americans. This explains why 15% to 20% of the Japanese lexicon is made up of English words. BASU \ bus \ バス - PEN/pen/ペン - TAKUSHĪ \ taxi \ タクシー - KAMERA \ camera \ カメラ - BIDEO/video/ビデオ are just a few words used by the Japanese that come from the English language. Since the early Meiji period, many authors suggested getting rid of the Japanese language in favour of French or English, advocating the fact that their language was lacking an international dimension and that this had contributed to Japan's isolation and the ensuing of World War II. In addition to this, the American presence in Japan almost forced the Japanese to find a way to communicate due to the fact that neither party was able to speak the language of the other. In fact, many of the words that became part of the Japanese language at that time were related to everyday life and the workplace. In the '60s and '70s, once the Occupation came to an end and while Japan was to affirm itself as one of the wealthiest countries in the world, this borrowing trend from English did not slow down, but on the contrary, it was increasing exponentially. This fact can be explained using two simple words "American fever". The Japanese were and are still fascinated by anything that is American; we can see this in their national sport, which is baseball. Another example of this obsession can be seen in the advertising methods used in Japan: the products are advertised using

English words written in katakana, which is the alphabet used for foreign words, even Japanese products are advertised with western slogans. Even though all of this seems to be imposed, this is not true; and for the above-mentioned reasons, Japan embraced the American culture and, consequently, the English language. However, the most incredible phenomenon that came into being from the contact between the English and the Japanese language, is the creation of a sublanguage called Japanglish. According to many linguists, this language has been developing since the end of the *sakoku* in 1854, but it was first used during the Occupation with the aim to understand each other. It can be spoken both by English and Japanese speakers with very little knowledge of the other language. This sublanguage was created with the noble objective to communicate, but the situation has now changed. In fact, Japanglish is now used by the young generations, because this is the trend of the moment. Japanglish is often mistaken for the way in which the Japanese speak English, but this has been proved to be wrong, because all the English words that make up Japanglish are also words that are officially part of the Japanese lexicon. While the trend of using Japanglish is skyrocketing, on the other hand, the process of borrowing from English seems to be slowing down for the first time since the beginning of the Occupation and this is believed to be because of two factors. Perhaps the first reason, which has been presented by the conservative party of the Japanese Language Council (*kokugo shingikai* 国語審議会) is that the Japanese have now gained linguistic awareness of their language, which means that they would rather develop their own words instead of borrowing them from other languages, in this case from English. The other reason, which is very interesting, alludes to the fact that the Japanese

language is perhaps saturated with English words, since all the gaps have been filled and the language will now be going through a still period unless there is the need to fill new gaps.

CONCLUSION

The origins of the Japanese language are as uncertain as they are fascinating, and this is what has driven hundreds of linguists to discover the truth. Some theories are completely off track, while others, such as the one supported by Murayama Shichirō, seem to be more plausible. According to his theory, the Japanese language is a mix between the two linguistic families; where the syntax and the morphology are related to the Altaic family and the lexicon is strictly linked to the Malayo-Polynesian languages. Even though it might seem that we know very little about this language, this is not true. We do know a lot about Japanese. This language has, as a matter of fact, a special bond with linguistic borrowing and moreover, with the English language. During its development, the Japanese language has always had an example to follow, both linguistically and culturally speaking. Before the Americans, as we noted, there were the Chinese, from whom the Japanese borrowed most of their writing system. However, the relationship between the Japanese and the Americans goes beyond the mere borrowing process; this relationship was able to thrive even after World War II and its devastating consequences. As was previously stated, the Japanese language has always had a mentor for its development and modernization and, because of this, it has often used borrowings that, at the moment, seem to be less frequent. As we perhaps might already know, a language must be considered as something that is alive and not as a piece of art in exposition. Although the Japanese language might not change for years to come there will come a time when, perhaps suddenly, the Japanese need to develop new words, either on their own or by resorting to the omnipresent linguistic borrowing.

SEZIONE III - 日本語

はじめに

昔から、何千もの言語をかいして通信するのうりよくは、他のどのような生き物よりも人間を高めました。今日では、世界中で話されている言語は約 7,000 の言語があって、その一つ一つには、今日の言語の話し方をけいせいしている進化についてのセンセーショナルな物語があります。イタリア語のように明確なバックグラウンドをもつ言語もあります。しかし、日本語のようなある種の言語になると、その起源については、まだ一つの答えを出すのはむずかしいです。日本人は常にどくじの書記体系や言語の開発にくろうしてきました。このような理由から、日本はいつの時代も、なんらかの理由でより先進的な言語や文化にみりようされてきました。日本人はむかしから外国語にきょうみを持っていました。そのため、外国語を使って自分たちの言語の進化をとげさせていました。借用語というげんしょうです。日本語の文字システムの大部分は中国語から来ていると思ってください。さらに、さ国がおわると、明治時代から第二次世界大戦後(連合国占領下の日本で 1947 年から 1952 年まで)には、英単語をたくさん借用しました。日本語の単語の約 20% は英語から来ています。実際、日本には外国語からの単語、特に英語を書くための文字があ

ります。カタカナという文字を使います。せんりょうの前後、アメリカの言語と文化のえいきょうは、新しい言葉にいのちをあたえました。この言葉はジャパングリッシュと呼ばれています。どうしてそのようなことが可能なのでしょうか。

借用の起こる状況など

政治的・文化的にえいきょうの大きい言語けんの言語の単語を、ちかくの言語が取り込んで使う場合が多いです。借用語は言語学の用語で、他の言語からべつの言語にそのまま取り入れられたごいである。二種類の借用語ある。日本語は古代から近世にかけて中国語から、今の時代に英語をひっとうとしてヨーロッパの言語から、それぞれたくさん借用をしていました。はじめに、五世紀に中国語から、借用語が始まりました。そして、明治時代から第二次世界大戦後まで、多数の英語の単語をそれぞれたくさん借用をしていました。

中国語からの借用

昔から日本人と中国人は接触している。たとえば、日本と中国は一緒に取り引きしたり新しい発明を通じて交流しています。

この接触により、日本人は中国の文化や言葉が大好きになりました。これは、日本の言語や文化が発達していなかったことにより、このために、日本語は独自の書記体系がありませんでした。そして、日本語はどくじの書記体系がないので、中国語の漢字³⁴をたくさん借用をしていました。漢語も借用をしていました。

日本語において、漢語は、ごしゅのいちくぶんです。ひかくてき古い時代の中国語からけいたいそが借用されて、すなわち漢字の漢字音からこうせいされる単語のシステムがあります。じつは、漢字というのは中国語の文字という意味です。日本語の単語の60%は漢語です。

英語からの借用

さこく³⁵が終わってから(1639 - 1853), 日本の社会や言語はおうべい、とくにアメリカのえいきょうを強くうけ始めました。日本は、もっとわかりやすく、新しい言葉がひつようだと気づきました。このため、西洋諸言語 (おもに英語単語)からの借用であり、「洋語」とよばれる。外来語とよばれます。今、日本語の単

³⁴ 漢字という書記体になりました。

³⁵ 江戸時代に日本が、外国との交流を断絶もしくはきよくどにせいげんする。

語のやく20%外来語です。そのため、外来語にはとくていのアルファベットを使うので、日本人語学者は古いアルファベットを適応させなければなりませんでした。実際、現代文は3つアルファベットがあります。この3つアルファベットは漢字2つ仮名(ひらがなとカタカナ)です。

片仮名・カタカナ

Figura 9 カタカナの早見表です。



片仮名(カタカナ)は日本語の表記体系に使われる音節文字です。仮名の1種で、借字を起源として成立しました。吉備真備(695 - 765)がカタカナを作った人と言われています。カタカナは八世紀に作られました。むかしおぼうさんはこの仮名を使っていました。今日は、カタカナが外来語の単語に使われます。それに、

名前をわかりやすくするために、多くの日本の会社はカタカナで名前を書いています。例えば、スズキとトヨタは有名な自動車メーカーです。

アメリカのえいきょう, 明治時代と連合軍占領下の日本

Figura 10 黒船の絵です。



明治時代の前に、江戸時代がありました。これは保守的な時代でしたが、1853年には状況が変わりました。1853年に黒船が来航しました。マシュー・カルブレイス・ペリー³⁶のかんたいは1853年7月8日17時に浦賀の港の近くにあらわれ、ていはくしていまし

³⁶ Matthew Calbraith Perry, 1794年4月10日–1858年3月4日) は、アメリカ海軍の軍人でした。

た。徳川家定³⁷はマシュー・カルブレイス・ペリーにさこくを終わらせられました。将軍が外交条約をむすばなければ、ペリーはアメリカの大統領からガン・ボート外交の使用をきよかされていきました。1854年3月31日に、日本とアメリカは、日米和親条約³⁸をていけつしました。1868年に江戸時代が終わりました。そして、明治時代が始まりました。

明治維新

明治維新（めいじいしん）とは、明治時代初期の国がおこなった大々的な改革です。明治維新の中で、日本語が発達しました。日本人は西洋語をまねしようとしていました。それで、日本語はドイツ語やオランダ語や英語からたくさん単語を借用をしていました。

明治時代の時、日本経済が急速にせいちょうして、日本は世界でもっとも強力な国の一つになりました。第一次世界大戦が終わった後、物事はふくざつになりはじめました。国は1925年治安維持法（ちあんいじほう）を実行しました。専門家による

³⁷ 徳川家定は、江戸時代の13代征夷大将軍でした。(1853-1858)

³⁸ 神奈川条約ともよぶ。

と、このほうりつで天皇制ファシズムを始めました。天皇制ファシズムで、日本語は外来語を消しさりしました。日本はむてきのように見えたが、1945年第二次世界大戦が終結すると、日本の状態はかわってしまいました。

連合国軍占領下の日本

第二次世界大戦後、日本を立て直す必要性がありました。このため、第二次世界大戦における日本の敗戦からサンフランシスコ講和条約締結まで（1952年）、日本は連合国軍³⁹にリードされていました。連合国軍国際司令官はダグラス・マッカーサー⁴⁰でした。はじめに、暫定政府は1947年5月3日に日本国憲法（にほんこくけんぽう）を決めました。そして、もう1つの大きな変化は新しい書記体系です。1946年、文科省はアメリカと連合国軍に古い書記体を変えさせられました。この圧力により、日本では当用漢字をさいようし、2つの仮名もさいようしました。このおかげで、日本語の書記体系は簡単になりました。1948年の夏に

³⁹ アメリカやイギリスのていこくやロシアやフランス。。。

⁴⁰ 1880年1月26日 - 1964年4月5日、アメリカの軍人でした。

日本人の識字率の調査おこないました。政府はおどろきました。

日本のもんもうのりつは 1.7%をでした。

言語接触の結果

連合軍占領下では、たくさんアメリカ人は日本に住んでいました。英語は広く使われていました。アメリカ人は日本語であまり伝えられないので、日本人はアメリカ人と話せるように、きほんてきな英語を学ばなければいけませんでした。

このため、言語接触がありました。言語接触とは、ことなつた2つの言語を使用するもの同士の社会的接触です。この場合は、英語と日本語があります。この接触により、巨大な数の英単語が日本に入ってきました。いくつか見てみましょう：

- バス・ペン・アイスクリーム・アパート・アルコール・コンビニ・バーゲン・チケット・ストレス・デパート・ドラマ・エアコン・ドア・エレベーター・パソコン・ガラス・ケーキ・ホーム・カメラ・テレビ・マンション・サンドイッチ・スーパー・スポーツ。

これらの単語は、元々ある日本語の単語に置きかえられています。

英語単語は日本語単語よりかんたんです。その目的は、ぼうえき

や国際関係のために日本語をかんたんにするものでした。このプロセスは、連合国占領下の日本が終わったあとも続きました。長いあいだに英語から借用語のかずがふえました。その結果、日本人は新しい言語を生み出しました。この言語がジャパングリッシュです。

ジャパングリッシュ

ジャパングリッシュはいわゆる「日本語英語」つまり和製英語のことです。実際、この「言語」は英語から日本語に同化した単語でなりたちます。そのため、ジャパングリッシュを外国人にもわかりやすく、とてもかんたんです。はじめに、この言語でアメリカ人と話せましたが、今日は少し違います。いまの時代、この言語、ジャパングリッシュは日本国外でもとてもゆうめいです。どうしてそのようなことが可能なのでしょうか。

一番、新しい単語はいったことがありました。そして、このことばは簡単なので、英語をあまり知らない外国人もきほんてき日本語を分かることがあります。さらに、日本人はアメリカの文化が大好きで、ジャパングリッシュのおかげでよりアメリカらしく感じるすることができます。最後に、ジャパングリッシュはおもしろ

ろくて、世界的なげんしょうになっています。そして、ジャパングリッシュのおかげで多数の外国人は日本にさらに強い興味をもつようになりました。

結論

日本語の起源ははっきりしませんが、この言語はとてもおもしろいです。このために、何百人の言語学者が真実を発見しようとしてきました。この問題については、多数の再調査が行なわれていましたが、結果がいつも変わりました。しかし、専門家は、日本語が借用語とむすびついていることを発見しました。実際、私たちは中国語と英語が日本語にどのような影響を与えたかをみました。この現象が、現在の日本語のかたちを形成しました。しかし、日本語と英語の関係は借用語の課程をこえており、この関係は第二次世界大戦とそのかいめつてきな結果のあとも反映することができました。日本語の多くは外国語から来ています。でも最近、借用語の傾向をやめそうです。ひょっとすると、日本語はバランスを見つけたのかもしれない。

RINGRAZIAMENTI

Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va il mio ringraziamento.

Ringrazio anzitutto la Prof.ssa Adriana Bisirri, relatrice, le Prof.ssa Maria Nocito, la Prof.ssa Misumi Yoko e la Prof.ssa Claudia Piemonte, co-relatrici: grazie al loro aiuto mi è stato possibile realizzare questa tesi.

Proseguo con il ringraziare il resto dei professori e delle professoresse che in questi tre anni hanno forgiato la mia conoscenza in materia di lingue e non solo.

Un ringraziamento va anche ai miei colleghi e colleghe di corso, rivolgendomi in particolare ad Emanuele e Francesca, che sono per me un punto di riferimento.

Un pensiero anche ai miei amici e amiche, in particolare ad Eleonora e Andrea, amico di una vita e presenti anche nei momenti peggiori.

Un ringraziamento speciale va ad Intercultura Onlus – riferendomi in particolare ai volontari e alle volontarie nonché amici e amiche del mio Centro Locale, Roma Ovest, con cui collaboro ogni giorno per conferire alle nuove generazioni una visione più interculturale del mondo. L'Associazione mi ha dato la possibilità di partecipare ad un programma di studio all'estero che mi ha portato in Norvegia, il che mi ha permesso di diventare la persona che sono ora, oltre alla possibilità di conoscere persone meravigliose, prime tra tutte la mia famiglia ospitante.

Jeg ville bare si takk til dere: Torill, Richard, Kari, Markus, Tonje, Astrid, Alexander, Sandra, Lise og Andreas. Dere er verdens beste familie og skal alltid ha et spesiell sted i hjertet mitt. Takk til Knarvik Videregående Skole, elever og lærer, som har gjort alt som mulig til å la meg føle som hjemme. Også tusen hjertelig takk til kompisene mine: Oliander, Sebastian og Sander.

Un sentito ringraziamento va ad Emanuela, la mia fidanzata, nonché mia musa ispiratrice. Coei che mi sostiene e mi sprona a dare il meglio giorno dopo giorno.

Infine, ringrazio la mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto e incitato a seguire i miei sogni, questo lavoro è dedicato a voi.

Un ultimo ringraziamento va a coloro che non potranno vedermi il giorno della mia laurea. Vorrei ricordare Nonno Francesco, portatoci via da una malattia silenziosa e Alexander, carissimo amico scomparso troppo presto. Questo lavoro è dedicato anche a voi.

Grazie

Thank you

Tusen takk

ありがとうございました

Bibliografia

Anonimo, Università di Francoforte sul Meno, *The English Influence on the Japanese Language - Borrowing as a Trend*, 2004),

Imamura Keisuke, *The Lexical Influence of English on Japanese Language: Toward Future Comparative Studies of Anglicisms*, 2018.

Aldo Tollini, *Lineamenti di storia della lingua giapponese*. 2001-2002.

Miller Roy Andrew, università di Chicago, *Japanese and the Other Altaic Languages*, 1971.

Coulmas Florian, in "*The Function of Loan Translations for the Modernization of Japanese during the Meiji period*", 1989.

Namoto Kikuo, Monaco di Baviera, *The Japanese language in the post-war period*, 1993.

Niklas Swanström & Ryosei Kokubun, *Sino-Japanese relations: the need for conflict prevention and management*, 2008.

Sarah G. Thomason, *Language change and language contact*, University of Michigan, 1988.

Sarah G. Thomason & Terrence Kaufman, *Language contact, creolization, and genetic linguistics*, 1988.

Sitografia

- Enciclopedia Treccani, *“il Giappone.”*

<http://www.treccani.it/enciclopedia/giappone>

Data di consultazione: 22 marzo 2020

- Enciclopedia Treccani, *“prestito linguistico.”*

http://www.treccani.it/enciclopedia/prestito_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Data di consultazione: 23 marzo 2020

- History, *“New Japanese constitution goes into effect”*, 9 febbraio 2010.

<https://www.history.com/this-day-in-history/new-japanese-constitution-goes-into-effect>

Data di consultazione: 2 aprile 2020.

- Yasuka, *“The sakoku years of Japan”*, 16 ottobre 2014.

<https://www.kcpinternational.com/2014/10/the-sakoku-years-of-japan/>

Data di consultazione: 8 aprile 2020.

- Masayoshi Shibatani, Britannica Encyclopaedia, *“the Japanese language”*, 1999-2019.

<https://www.britannica.com/topic/Japanese-language>

Data di consultazione: 4 aprile 2020.

- Britannica Encyclopaedia, *“agglutination”*, 10 febbraio 2009.

<https://www.britannica.com/topic/agglutination-grammar>

Data di consultazione: 29 marzo 2020.

- East Asian History, *“Dutch influences on the Japanese language: with an appendix on Dutch words in Korean”*, 24 dicembre 2014.

<http://www.eastasianhistory.org/39/vos-influences>

Data di consultazione: 26 marzo 2020.

- Enciclopedia Treccani, *“la popolazione Ainu”*.

http://www.treccani.it/enciclopedia/ainu_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Data di consultazione: 1° aprile 2020.

- Alice Mattei, Business insider Italia, *“Il Giappone riconosce la minoranza etnica degli Ainu, che sino ad ora, aveva semplicemente ignorato”*, 15 febbraio 2019.

<https://it.businessinsider.com/il-giappone-riconosce-la-minoranza-etnica-degli-ainu-che-sino-ad-ora-aveva-semplicemente-ignorato/>

Data di consultazione: 20 aprile 2020.

- Chelsie Bernard, "I can't believe it's not English", 27 ottobre 2014.

<https://www.tofugu.com/japanese/wasei-eigo/>

Data di consultazione: 18 aprile 2020.

Japanglish ジャパングリ ッシュ, "Japanglish".

<http://www.japanglish.org/>

Data di consultazione: 7 maggio 2020.

- スッキリ、 「外来語」、2019年12月24日

<https://gimon-sukkiri.jp/katakanaqo-qairaiqo-chigai/>

Data di consultazione: 2 maggio 2020

- 大阪のとしょかん、げんごせっしょく、2018年2月15日

https://www.library.osaka-u.ac.jp/doc/2017_AH011.pdf

Data di consultazione: 12 maggio 2020.